



Sabato 24 dicembre 2011 • Numero 51 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n. 24751406 intestato ad



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



Il «Te Deum» del cardinale

Sabato 31 dicembre alle 18 nella Basilica di San Petronio il cardinale presiederà la celebrazione del solenne «Te Deum» di ringraziamento di fine anno, nei Primi Vespri della solennità di Maria SS. Madre di Dio; l'omelia sarà trasmessa in diretta da E-tv - Rete 7 ed èTV (canale satellitare Sky 891) dopo il telegiornale delle 19.20. Un appuntamento, quello del «Te Deum» che negli scorsi anni ha fornito sempre l'occasione per una riflessione sullo scorrere del tempo, ma anche sui problemi più attuali della nostra città e società.



cronaca bianca

Meglio un giorno da pecora...

La «cronaca» segnala il verificarsi in questi giorni della lezione di catechismo più diffusa ed efficace che ci sia: il presepe. Va in scena in ogni casa l'Incarnazione del Verbo! Nulla è secondario. Il salotto «buono» si riempie di pastori e di pecore. Sono pastori come Abele, non agricoltori come Caino; pastori come Giacobbe, non cacciatori come Esau; pastori come Mosè, che sconfinò con le sue pecore fino al monte di Dio. Sono pastori, sonnacchiosi e inconsapevoli come noi. «Vengono e vedono», come tutti siamo invitati fare insieme a Natale. Vedono quello che era stato loro annunciato e tornano «pieni di gioia glorificando Dio». E' lo schema della fede: ricevere una promessa; mettersi in cammino; constatare che la promessa si compie; riempirsi di gioia per questo. «Canterò per sempre l'amore del Signore» (Sal 88); ha una dimensione escatologica il nostro presepe! Ci sono anche tante pecore in casa nostra in questi giorni. Cristo non pascola lupi. Le pecore sono animali miti: non hanno zanne, né corna, né emettono suoni minacciosi. «Vi mando - dice il Signore - come pecore». Tutti noi vorremmo essere leoni, ma Gesù Cristo si circonda di pecore. Ci invita ad essere le sue pecore. Dellec pecore vuole che abbiammo la mitessa, non certo la cordardia e il conformismo. Ci vuole miti ed umili di cuore come lui, che è l'«Agnello». In questo senso, nel senso che intende il Signore, «è meglio un giorno da pecora che mille da leoni»: è meglio il giorno di Natale.

Tarcisio

Buon Natale

«Voi annuncio una grande gioia: è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,1-11). Anche questo, come quello che aveva portato a Maria l'annuncio della sua maternità, è un angelo autorevole, credibile nel paradosso che annuncia. Oggi annuncia che a Betlemme c'è un bambino in una mangiatoia, che è Cristo Signore. E questa, dice, è una grande gioia. Le abbiamo udite molte volte queste parole dell'angelo. Sono sempre le stesse, nessuna novità nella comunicazione verbale. Eppure abbiamo scoperto che a volte i messaggi non arrivano al destinatario perché le parole non sono efficaci, non sono significative del contenuto che colui che parla intende trasmettere. Le si ascoltano sapendo già come si succedono, come va a finire la frase. I pastori, al tempo del censimento di Erode, nelle campagne intorno a Betlemme, durante quella notte, le hanno ascoltate e hanno seguito l'invito che le accompagnava; sono andati senza indulgere e

hanno visto un Bambino che giaceva in una mangiatoia. Dei commenti e delle «storie» che si sono subito diffuse nel gruppo allargato dei pastori e delle loro famiglie, non ci è riferito nulla. Del resto, i Vangeli ci riportano tutto sommato pochi dialoghi, poche parole. Noi di parole siamo pieni: nelle orecchie e nella bocca, nella mente e sugli

schermi; abbiamo anche inventato nuovi modi per definire le abitudini che l'uomo ha da sempre: confrontarsi, commentare, progettare il futuro, dare un giudizio sulle cose, parlare di sé e della propria fatica/gioia (?) di vivere.

Consapevoli che per ascoltare non è sufficiente udire, abbiamo introdotto anche le «slides», così da poter vedere mentre le ascoltiamo e le diciamo.

Ma queste parole dell'angelo, le abbiamo sentite? Ci vuole il silenzio di una notte in aperta campagna; lo stupore, l'umiltà e la fiducia che le cose non stiano soltanto come crediamo noi, per riconoscere un angelo che le annuncia; ci vuole il conoscere la gioia, l'intima gioia del cuore che non è fugace allegrezza di un momento esteriore; il riconoscere che si è limitati, incapaci, maldestri nell'essere e fare bene e che abbiamo bisogno di un Altro per essere salvati dal dolore, dal peccato, dalla morte; ci vuole l'attesa di Qualcuno. E dopo, una volta ascoltate, ci vogliono poche parole, pochi proclami da parte nostra e molte slides di cui la nostra vita sia schermo. D'altra parte è così che tra noi, nella quotidianità, ci garantiamo l'ascolto degli altri: se diciamo parole che corrispondono ai fatti, che non sono sterili luoghi comuni ma profumano di autenticità, di incarnazione. Mi viene spontaneo, per deformazione professionale, chiedermi che tipo di educatore sia stato questo Angelo senza nome: ha portato una notizia sconosciuta sulla realtà; ne ha dato una chiave di lettura autorevole e confermata dalla gioia che annuncia mentre la vive; il suo parlare è stato semplice, chiaro, essenziale, capace di indirizzare lo stupore e l'attenzione dei suoi interlocutori sulla realtà che annuncia, più che su di sé. L'augurio per me e per tutti coloro che hanno il compito di educare (e non so chi potrebbe tirarsene fuori) è di imparare dall'Angelo, di guardare nel silenzio Gesù il Signore e a Lui, che è la via, la verità e la vita, portare tutti.

Teresa Mazzoni

Le Messe e gli auguri dell'arcivescovo

Alle 24 di oggi il cardinale presiederà in Cattedrale la Messa della notte di Natale. Domani, giorno di Natale, il cardinale presiederà la celebrazione eucaristica alle 10.30 nel carcere della Dozza. Alle 17.30, sempre in Cattedrale, l'arcivescovo presiederà la Messa episcopale del giorno di Natale, che verrà trasmessa in diretta da E-tv - Rete7, èTV (canale satellitare Sky 891) e da Radio Nettuno. Gli auguri di Natale del cardinale saranno trasmessi da Rai Emilia-Romagna oggi nel Tg delle 19.30 e domani nel Tg delle 14. E-tv - Rete7 trasmetterà gli auguri oggi nel Tg delle 19.20 e domani nel Tg delle 13.45 e delle 19.20; dopo i Tg verrà trasmesso anche uno speciale con una riflessione del cardinale sul Natale.



Incarnazione, paradosso che genera stupore

Nel Natale del 1894, Gilbert Keith Chesterton, allora ventenne che aveva appena superato una grave crisi esistenziale che lo aveva condotto sull'orlo del suicidio, scrisse sul suo diario queste righe: «L'uomo è una scintilla che vola verso l'alto. Dio è eterno. Chi siamo noi, a cui è data questa coppia della vita umana, per chiedere di più? Coltiviamo la pietà e camminiamo umilmente. Che cosa è mai l'uomo perché tu lo debba considerare tanto importante? L'uomo è una stella inestinguibile. Dio si è incarnato in lui. La sua vita è preordinata su scala colossale, della quale egli vede solo pochi scorsi. Che osi tutto e tutto pretenda: è il Figlio dell'Uomo, che verrà in nuvole di gloria». Queste parole, con cui il futuro inventore di Padre Brown accoglieva nella speranza ritrovata il mistero del Natale, riassumono la sua visione del Cristianesimo, poetica, militante, fiera senza arroganza, perché mai dimentica che non si dà verità senza carità. Egli, che visse come una sorta di cavaliere medievale finito in qualche modo nel ventesimo secolo, sapeva che il Cristiano combatte per la verità, ma lo fa guardando a Cristo, che era mite ed umile di cuore. Quel Gesù che aveva preparato a lungo la sua missione nel nascondimento, all'ombra dell'umiltà e della semplicità di sua madre, e che infine aveva affrontato il dolore dell'orto degli ulivi, del Getsemani e della Croce prendendo su di sé il male del mondo e facendolo inchiudere, insieme al suo corpo, sul legno del supplizio, offrendo in cambio la salvezza. Per questo era stato necessario che il Figlio di Dio entrasse nel mondo. Chesterton meditando sulla Natività la vedeva come un momento di estrema tenerezza, ma anche come l'inizio di un'epica battaglia. Gli Angeli erano scesi sulla terra nella notte di Betlemme per annunciare, ma anche per proteggere quel bambino che iniziava la sua straordinaria avventura, l'avventura di un Dio vivo venuto a dare la vita agli uomini. Questo perché, come afferma Chesterton, l'essenza del cristianesimo risiede nell'incarnazione, cioè nella sconcertante verità di un Dio-uomo, e quindi sia l'essere umano nella sua unità di mente e corpo, che il mondo naturale nella sua meravigliosa armonia non gli sono affatto estranei. Un paradosso che genera stupore. Il paradosso in Chesterton è un apparente mancanza di senso che in realtà rivelava l'anti-buonsenso che avvelena la quotidianità.

Chesterton, attraverso Padre Brown e i suoi tanti altri fantastici personaggi, fece uso del paradosso e dello stupore per riportare i suoi lettori in primo luogo al buon senso. Aveva fatto uso dell'umorismo, perché la risata e l'allegria è un vantaggio che non si può e deve concedere ai nemici della Fede, i quali, più che al buon umore, puntano al sarcasmo, a deridere piuttosto che a sorridere. Dio si era incarnato, era diventato bambino, per restituire all'uomo l'innocenza degli inizi. «Ciò che è meraviglioso nella fanciullezza - scrisse - è che in essa tutto è meraviglia. Non è semplicemente un mondo pieno di miracoli, ma un mondo miracoloso».



Paolo Gulisano

Il biografo di Chesterton

Paolo Gulisano, medico e scrittore, è biografo di Chesterton, vicepresidente della Società Chestertoniana Italiana, nonché tra i maggiori esperti della letteratura inglese moderna (ha scritto su Tolkien, Lewis, Wilde). Suo il recente «Il destino di padre Brown» (Sugarco, pagg. 243, euro 18,80).

«Sgner Sendich, sperain ch'al seppa un bòn ragazzol»

Pronto, pronto....mi sente? Dscòrria col sgner Sendich ed Boulogna?....Sè, se la linea l'è un poch disturbà! Chi sono!...!....A sain Giuseppe...Jusfein...Joffa com al vol lò!....Ah an me cgnosca brisa? Mo sè...a sain me al marè ed Maria.......al pàdèr ed....Sé, se propri mè. Al m'hà da scusè se magara a l'ho cianà ed un brott mumeint...chissà quanti coss l'ha da fer....Mo siccom mè e la mi famaja as sain truvà a passer da Boulogna....Sè, st'ann pr'arrivar a Betlemme a l'avain tolta un poch a la lèrga...avain vlò far un gitèn!Ahh l'è curiòus ed saveir comm'ela che a dscorr al bulgneis?....Una parentela...una zieina ed mi madèr l'era ed que! Sè...s'è la premma volta ch'vaugna a Boulogna....Mo sàl ch'l'è propri una gran bélà zitè?....Avain incontrà tanta zeint simpatica...a la man...tott gentil...souvrattò con mi mujer...che, sè, int'l sou condizion...lò am capess veira? Ch'al s'figura che un sgnouri al s'aveva uffert un sit dove sistemerès par soquant dè...mo purtropp nualter an se psain brisa farmer dimondi...lo al le sa...avain da arriver a Betlemme!...Cussa volet el tradizion bisogna rispetteri. S'immazinel se i Re magi, che i veinen tott j'ann in 's troven brisa?...l'avançaren mal puvitet!....Arev però gost par ch'la bona lèrda d'Erode....Ah sgner Sendich....A Maria que...la dis che i vuster turtlein j'ein piàs dimondi...no...no da nualter in s'fann brisa. La dis s'è pussebbl aver la rizeta!....No no adess an'ho gninte par scriver....Ah....Maria, al dis

acsè ch'ai vol d'la cheren ed ninein....Gniente alloura da nualter l'an s'trova brisa....Bain sgner Sendich...aj n'apprufet par farj i'auguri ed Bòn Nadàl....a lò e a totta la so bèle zitè....Anch la Maria, què atteis a mè, l'am dis ed fai j' so auguri! Grazie grazie sgner Sendich...grazie per gli auguri per la nascita del cinn!....Sè...se l'è al premm....Sperain ch'al seppa un bòn ragazzol e che ans'faghia brisa passàr di dsgost int'l crassè...



Alessandro Mandrioli

Con Bologna Sette appuntamento a sabato 31 solo in edicola

Domenica 1 gennaio, per le festività di fine anno, i quotidiani non saranno in edicola. Per quanto riguarda Bologna Sette, uscirà eccezionalmente sabato 31 dicembre e sarà disponibile solo in edicola, non potendo effettuare in questa occasione la consueta diffusione. Gli abbonati avranno due settimane di proroga. Per quanto riguarda le notizie, dovranno pervenire in redazione entro martedì 27 ai consueti recapiti.

Natività. Le tradizioni degli immigrati

C'è chi si prepara a lungo, chi fa presepio vivente e chi quello «fisso», chi prepara laute cene e chi rimane in parrocchia; e altro ancora. Sono varie, in corrispondenza con la varietà delle popolazioni, le tradizioni che accompagnano la celebrazione del Natale nelle comunità di immigrati cattolici della nostra diocesi. Che sono tante, ognuna con un proprio «cappellano etnico», residente o di diocesi vicine. Tre sono le comunità di Filippini; tre quelle sudamericane; per l'Est europeo ci sono gli Ucraini, i Polacchi e i Romeni (di rito latino e di rito bizantino); per l'Africa i Nigeriani, i francofoni e due gruppi di Eritrei; dall'Estremo Oriente infine Indiani, Cinesi, Cingalesi e Cinesi. «Fra i tanti, è da sottolineare il fervore dei filippini - afferma don Alberto Gritti, incaricato diocesano per la Pastorale degli immigrati - che

si preparano al Natale con una lunga Novena, con Messa ogni sera partecipatissima. Ma si distinguono per il loro impegno anche i sudamericani, che in ogni domenica di Avvento dopo la Messa organizzano una piccola festa; fanno benedire i bambini e pregano per i malati, che vanno anche a visitare. Poi allestiscono i loro tipici presepi, facendo arrivare le statue dai Paesi di origine: li scoprano solo la notte di Natale, e i bambini, curiosi, cercano di togliere anzitempo i teli che li ricoprono!». «Per gli africani - conclude don Gritti - la tradizione vuole che in Avvento comincia la catechesi per gli adulti che a Pasqua riceveranno i sacramenti dell'Iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucaristia). Mentre gli orientali, che hanno una spiccata devozione mariana, sono fra i più assidui a partecipare alla «Messa dei popoli» per l'Epifania». (C.U.)

Particolarmente «vissuta» e partecipato il Natale della numerosa comunità greco-cattolica ucraina. «Anche da noi questa è una festa vissuta molto in famiglia - spiega don Andriy Zhyburskyy, il cappellano - ma qui in Italia ci sentiamo tutti una grande famiglia e quindi festeggiamo insieme. Cominceremo oggi alle 16.30, nella parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano, con la cena prenatalizia per oltre 200 persone, che sarà molto lunga (da qui l'orario anticipato) poiché comprende ben 12 portate, in ricordo dei 12 Apostoli. Il piatto principale, poi, la «kutia» è a base di grano bollito, perché il grano, simbolo di vita, è anche simbolo di Gesù che nasce per dar vita all'uomo. Dopo la cena, e prima della Messa della notte, realizzeremo, come già gli anni scorsi, il presepio vivente nella nostra chiesa di S. Michele de' Leprosetti». (C.U.)

Casa Santa Chiara, al centro la comunità

Natale è la festa della comunità; da quasi cinquant'anni tutte le persone che vivono a Bologna, nei gruppi famiglia, si ritrovano in montagna, nella casa di Sottocastello di Pievi di Cadore. E' un momento forte perché si vive insieme, semplicemente, la gioia della accoglienza e della condivisione e, soprattutto, la speranza portata da Gesù a tutti gli uomini di buona volontà. E' la festa dell'attesa del Signore che viene sulla terra a dare un senso alla vita di tutte le persone e a ricordarci di amare il nostro prossimo come noi stessi...

Anche per i gruppi di Casa Santa Chiara è una occasione di condivisione e di gioia che ha il suo momento forte nella celebrazione della Santa Messa della vigilia, ma che si ritrova anche nei gesti che si ripetono da tanti anni: la preparazione del presepe, l'incontro con i bambini del paese che arrivano per gli auguri... Il Natale è un momento di vita comunitaria che ci permette di rivivere la gioia dello stare insieme, di ricordare la povertà della grotta di Betlemme



Festa a Sottocastello

e lo stupore dei pastori. Il giorno di Santo Stefano arriveranno da Bologna tanti altri amici che trascorreranno con noi le loro vacanze; con loro andremo a visitare i presepi artistici del Cadore, potremo pattinare sul ghiaccio e, se ci sarà, camminare e giocare sulla neve. Il Natale è anche un momento che ci permette di fermarci, di pensare alla nostra vita e a quella della nostra comunità, di pregare per avere la forza di affrontare le difficoltà che ci aspettano. Per tutto il tempo in cui saremo insieme in montagna ci accompagneranno le parole di don Tonino Bello che abbiamo inserito negli auguri che abbiamo spedito ai nostri amici: «Buon Natale, amico mio: non avere paura. La speranza è stata seminata in te. Il Natale ti porta un lieto annuncio: Dio è sceso su questo mondo disperato. E sai che nome ha preso? Emanuele, che vuol dire: Dio con noi. Coraggio, verrà un giorno in cui una primavera senza tramonto regnerà nel tuo giardino, dove Dio, nel pomeriggio, verrà a passeggiare con te».

Aldina Balboni

Dopo le visite dei ragazzi ai malati in Avvento, domani la Messa del provicario generale al «Malpighi»

Natale in ospedale

Chi è ricoverato in ospedale vive il suo tempo, interminabile, nell'attesa del ritorno alla casa, agli affetti, alle piccole, meravigliose abitudini di ogni giorno, spesso nel tormento del dubbio e dell'angoscia sul suo futuro. In questo periodo che precede le festività natalizie, si aggiunge un'altra domanda: come e dove passerò il Natale? Nella mia casa, vicino ai miei cari, o resterò qui, nella stanza semivuota del reparto, tra il personale ridotto al minimo indispensabile per le necessità vitali? E se andrò a casa, quale sarà la mia vita? Sarà accettabile per me e per i miei cari? La scadenza delle festività imminenti rende più cruda e urgente la problematica quotidiana del malato... In questo contesto si capisce come sia ancor più necessaria una presenza umana e solidale, che sostenga la speranza e, testimoniando un'attenzione, faccia sentire il malato al centro di un affetto, che gli possa dare la forza di attendere e di credere ancora. In questo contesto si inserisce la Messa che il provicario generale monsignor Gabriele Cavina celebrerà domani, giorno di Natale, alle 10.30 nella Cappella dell'Ospedale Malpighi.

Nel periodo dell'Avvento, oltre la presenza dei volontari, l'ospedale S. Orsola-Malpighi vive, come ogni anno, il dono della visita, la domenica che precede il Natale, di un nutrito gruppo di ragazzi della parrocchia di Santa Maria del Suffragio (con i loro educatori e alcuni genitori), che, dopo aver animato la Messa al Malpighi, distribuiscono a tutti i degeniti e agli operatori sanitari gli auguri di Natale, in un clima di assoluta gratuità. Anche quest'anno questo appuntamento è stato un momento di grande gioia e commozione per tutti, e certamente costruisce anche nei ragazzi un modo di vedere la vita diverso, una chiave di lettura per avvicinarsi alla realtà della sofferenza. Alcuni di loro, pur giovanissimi, già da 4-5 anni fanno questa esperienza, e ne sono affascinati: e a chi domanda loro «perché in questi giorni di gioia andare in un luogo di tristezza?» sono capaci di rispondere: «perché è bellissimo vedere sorridere i malati, quando andiamo da loro». Recuperare nell'incontro la ricchezza del Natale, la gioia del donarsi: lo hanno provato anche i ragazzi della parrocchia dei Ss. Monica e Agostino, che, in visita all'ospedale la prima domenica di Avvento accompagnati dal cappellano, con la loro freschezza e disponibilità hanno creato un clima di gratitudine, di gioia, di speranza, che ha stupiti loro stessi per primi. Viene spontanea una riflessione: spesso cerchiamo per i nostri ragazzi momenti formativi lontani o complicati da realizzare; perché non recuperare la «visita al malato» come elemento fondante nel percorso di formazione? Quale parrocchia non ha nel suo territorio malati o anziani (nelle loro case, in strutture protette o in ospedale) da visitare per riscoprire in essi la presenza del Signore? Un Signore umile e povero, ignorato dai dotti e dai potenti, ma capace di mostrarsi agli occhi puliti dei bambini e di chi gli si accosta con amore... proprio come il Bambino Gesù nella grotta di Betlemme.

I volontari del Vai



La Cappella dell'Ospedale Malpighi

Caritas: Messa, cibo e compagnia per i più poveri

Il Natale che la Caritas diocesana e le associazioni caritative ad essa collegate offrono ai più poveri ed emarginati si compone di tanti elementi. Il primo e principale è la Messa che, come è tradizione, verrà celebrata domani, giorno di Natale, alle 9.30 nell'Oratorio di San Donato (via Zamboni) dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi per gli assistiti dalla stessa Caritas, dall'Opera Padre Marella, dalla Confraternita della Misericordia, dall'Opera Bedetti e dalla Società di S. Vincenzo de' Paoli. Sempre domani alle 12 il vicario episcopale per la Carità monsignor Antonio Allori e il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli parteciperanno all'iniziativa, anch'essa ormai tradizionale, «Un Natale per chi è solo», sostenuta dal Comune di Bologna - Quartiere San Vitale e San Donato, dall'Associazione «Il Parco» e dal Centro Commerciale Vialarga: essa riunirà al Centro «Vialarga» oltre 350 persone bisognose alle quali verrà offerto un pranzo festivo. Il giorno seguente, lunedì 26, un'iniziativa invece nuova: le Missionarie della Carità (più note come «Suore di Madre Teresa») organizzano una giornata di festa per i senza fissa dimora nel salone di una parrocchia cittadina. Ci sarà la Messa, il pranzo festivo e poi un pomeriggio insieme «per far sperimentare a queste persone, che nelle giornate festive si sentono particolarmente sole, un clima di famiglia - spiegano le suore - e quindi per far sentire loro l'amore di Dio, che in Gesù si è fatto a noi vicino». Ricordiamo inoltre che anche nei giorni festivi sono regolarmente aperti sia, per la cena, la Mensa della fraternità del Centro S. Petronio (via S. Caterina 8) sia, per l'assistenza medica, dalle 17.30 alle 19, l'Ambulatorio Biavati della Confraternita della Misericordia (Strada Maggiore 13). (C.U.)



La Messa all'Oratorio San Donato

Amici del presepio. Una rassegna che coniuga passione e ricerca

La Rassegna che per la diciannovesima volta offre alla città gli Amici del Presepio, sezione bolognese della omonima associazione internazionale, dimostra ancora una volta che il presepio è tema che non solo appassiona, ma muova ad una ricerca di contenuti e di forma davvero rilevante. Sotto il lungo logione che unisce via Santo Stefano 27 alla chiesa di San Giovanni in monte si trovano quest'anno 30 presepi, per la maggior parte in terracotta, materiale privilegiato dalla tradizione bolognese, che rappresentano nel miglior modo in quanti modi si possa dire «presepio», e quale

diversa eco emozionale e culturale la parola evochi nel cuore di ognuno. Notiamo innanzitutto come i nostri presepi siano quasi sempre anche gli scultori, e realizzino non solo ambientazioni suggestive, ma anche le figure della scena. Abbiamo dunque un presepio poetissimo di A. Cavallini (presente con due opere), che sviluppando il tema del presepio nel presepio ne fa il «filo rosso» della memoria, della salvezza e della consolazione chieste ed offerte, col suo angelo appunto in rosso scrive una inusuale preghiera. Gli Angeli diventano protagonisti anche nelle opere in ceramica: queste, che presentan-

do temi e figure antiche come la Madonnina o la Tradizione, non trascurano la Curiosa e il Risveglio di recentissima creazione. Ecco dunque le opere di Fornasari, Melloni, Righi, Fiorini, Cuzzeri, Vignocchi, Dall'Orto, Baroni Cavina, splendidamente diverse e unite dalla materia, in cui notiamo per altro che san Giuseppe viene sempre più rappresentato come un custode non solo premuroso ma anche affettuoso. Troviamo poi il classico presepio bolognese di Bozzetti, con una rappresentazione semplice ed evocativa di emozioni familiari, il presepio del compianto amico Andrea Ferri, che tanto si prodigò

per l'associazione, dell'altrettanto cara Marchionni; sempre presente con il solito genio scenografico Finessi, che presenta i temi della «ricerca dell'alloggio», dell'«adorazione dei pastori» della «fuga in Egitto». Interessante è la lavorazione del legno di Chiaroni e di Dall'Orto (presente con due opere), mentre Paganelli conferma la sua vocazione a rappresentazioni fortemente simboliche. Se ci sono il presepio classico e semplice di Mirra e quello catalano moderno ed essenziale, non mancano ambientazioni singolari: Ferioli porta una singolare ambientazione e una «meraviglia» decisamente in età, Fer-

raresi che mette il presepio in grotta, l'Associazione Graisani de Palù mostra il presepio dei pescatori della laguna di Grado, ambientato da M. Tosso, Guidoreni presenta il suo «presepio d'acqua» e Bugamelli un presepio eschimese. Ci sono poi squarci di mondo antico, con la casa contadina di Zeppelli e quella di Tosi, o con la chiesa di Rigosa di Resca-Lanzoni che onorano col presepio in ferro che unisce la parrocchia e le ferrovie, il compianto don Libero Nanni, che fu cappellano della nostra Stazione. Il tema del «presepio nel presepio» torna anche nella miniatura di Lolli, nell'interno casa di Tosi, nel-

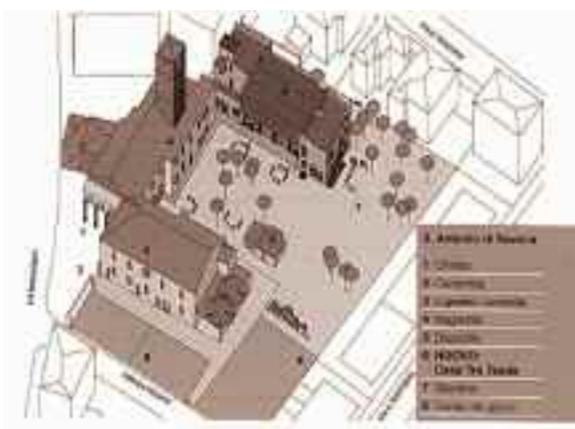


Il presepe di Claudia Cuzzeri

La «festa paesana» di Martini. La mostra è aperta fino all'8 gennaio 2012: ore 9-12 e 15-19 tutti i giorni. Gioia Lanzi

Sant' Antonio di Savena. Opere in cantiere

L'anno 2012 segnerà per la parrocchia di S. Antonio di Savena una data importante: «avrà inizio infatti - spiega il parroco don Mario Zucchini - la costruzione del complesso parrocchiale denominato "Casa tre tende". Un'avventura particolare, se la collociamo nella situazione economica attuale: ma noi siamo fiduciosi nell'impegno responsabile dei parrocchiani e nella Provvidenza che interviene sempre. In questi giorni ci viene consegnato il permesso di inizio lavori da parte del Comune: il cantiere quindi si aprirà a fine gennaio e nella primavera 2013 la costruzione dovrrebbe essere ultimata». La necessità di questo luogo si sentiva da tempo, spiega sempre il parroco, «perché il nostro complesso parrocchiale è luogo di ritrovo per bambini, giovani, adulti e anziani, provenienti dalla parrocchia ma



anche dall'intero quartiere. Affinché continui ad esserlo, e dal momento che c'è una sempre maggiore richiesta di spazi di aggregazione, abbiamo deciso di costruire, al posto delle attuali salette, ormai inadeguate, un nuovo edificio, di circa 450 metri quadrati». L'edificio comprendrà anzitutto una grande Sala multiuso con una capienza di circa 300 posti, che servirà per raduni di famiglie, «Estate ragazzi» (alla quale partecipano circa 180 ragazzi con 45 animatori), momenti di aggregazione per ragazzi e giovani, grandi raduni parrocchiali, luogo di ritrovo per genitori e nonni con bambini piccoli. Vi saranno poi altre sale più piccole per le numerose attività della parrocchia: dal raduno bisettimanale degli anziani, alle attività degli Scout, dalle associazioni di volontariato al doposcuola, dall'accoglienza di giovani studenti e lavoratori in difficoltà, al Centro di ascolto, e altre ancora.

Il trasferimento della missione bolognese a Mapanda non farà cessare l'impegno della diocesi per le opere avviate: Casa della carità, rete di scuole materne e centro sanitario

Usokami, ha ancora bisogno

DI MICHELA CONFICCONI

La Casa della carità, la rete delle scuole materne, l'ospedale: sono le grandi opere sociali avviate in questi anni dai missionari bolognesi a Usokami. Tre realtà messe in piedi per rispondere ad urgenze cui la popolazione, priva di mezzi economici, non avrebbe mai potuto far fronte senza un aiuto esterno. Strutture tuttora indispensabili, ma costose per i pochi mezzi di cui potrà disporre il nuovo parroco africano. E' per questo che, nonostante il trasferimento della missione, la nostra diocesi continuerà per un periodo di tempo a sostenerle, coadiuvata dall'associazione «Progetto speranza» onlus, nata appositamente per reperire fondi. Impresa ambiziosa cui sono chiamati a partecipare con generosità tutti i bolognesi, e che potrà essere realizzata solo attraverso una generale mobilitazione. L'impegno per le opere sociali di Usokami si affiancherà a quello della costruzione delle nuove strutture pastorali a Mapanda e al sostegno alla vita e all'attività dei missionari che lavoreranno in un ambiente non facile anche per la morfologia del territorio; particolare, quest'ultimo, che rende urgente l'acquisto di una macchina per visitare gli otto villaggi della nuova parrocchia.

Casa della carità. Ospita principalmente bambini, orfani di entrambi i genitori la cui madre è deceduta subito dopo il parto. L'obiettivo è accudire il piccolo e fornirgli tutto il necessario per crescere e curarsi (alcuni sono sieropositivi) fino al raggiungimento dei 6 anni. Poiché nell'ultimo periodo, a causa dell'enorme numero di adulti vittime dell'Aids, è diventato più difficile il reinserimento nelle famiglie d'origine, spesso i piccoli rimangono anche fino alle scuole superiori. La struttura, che conta dai 30 ai 50 ospiti, sta cercando di ricevere il riconoscimento governativo, in modo da accedere alle convenzioni. Allo scopo il personale si sta specializzando professionalmente, come richiesto dallo Stato tanzano, ed è in partenza la costruzione di un nuovo edificio, conforme ai parametri di legge. Le fondamenta saranno gettate già nel prossimo anno, mentre in quello successivo sarà costruito il primo dei sei moduli programmati (ciascuno da 22 mila euro circa). Dopo il riconoscimento governativo la casa, ora detta «Nyumba ya upendo» (casa della carità) prenderà il nome di «Nyumba ya watoto» (casa dei bambini). Il costo annuo per mantenere la struttura (cibo per i bambini e stipendi del personale) è di 30 mila euro circa.

Rete delle scuole materne. Sono 13, di cui 10 nel territorio parrocchiale di Usokami e 3 in quello di Mapanda; ma il loro numero è destinato ad aumentare. Le strutture sono frequentate da oltre un migliaio di bambini, tra i 2 e i 6 anni. Le scuole forniscono un'educazione civile, culturale e sanitaria e, prima di



tornare a casa, offrono ai bambini una merenda, semplice ma sostanziosa, che garantisce loro un minimo di nutrimento. Si tratta della «Uji», una cremina fatta con granoturco, acqua e zucchero. Per il funzionamento delle scuole materne viene chiesto un contributo ai genitori per il cibo, mentre la spesa per il personale è a carico della missione: circa 20 mila euro l'anno.

Il centro sanitario. Nato come dispensario, negli anni si è arricchito di molte strutture, tra cui il centro malnutriti, quello per la cura antiretrovirale delle persone sieropositive e la clinica per le mamme. Su richiesta insistente del governo il centro si specializzerà nel rendere agevole il parto alle mamme, e si pensa di realizzare una sala operatoria per i partori cesarei. Al Centro contro l'Aids accedono attualmente circa 2500 sieropositivi, cui vengono fornite medicine ma pure pacchi alimentari per tutto il periodo del trattamento. Duplicare la funzione degli alimenti: rendere più efficace la cura e favorire la costanza dei pazienti nel sottoporvisi; cosa tutt'altro che scontata in Africa. Il Centro sanitario ha una struttura complessa e costosa. A pesare sono soprattutto gli stipendi di medici e infermieri, che devono essere allineati ai parametri governativi per evitare la «fuga» del personale verso altri ospedali. Obiettivo che quest'anno, purtroppo, non si è stati in grado di raggiungere.

L'associazione «Progetto speranza», un supporto alle realtà di assistenza sociale

L'associazione Progetto Speranza nasce a Bologna nel 2008, tra gli altri scopi, anche per aiutare le realtà di assistenza sociale sorte a Usokami a sopravvivere. Essa concentra gli sforzi su determinati aspetti di ogni opera. Per la Casa della Carità l'obiettivo è garantire i fondi destinati all'alimentazione dei bambini (40 euro pro capite ogni mese), agli stipendi delle operatrici (45 euro mensili ciascuna) e alla costruzione, ogni anno, di un modulo del nuovo edificio a norma che dovrà ospitare l'opera (22 mila euro per ognuno dei sei moduli del progetto). Nel Centro sanitario si punta invece ai pacchi viveri forniti sia ai bambini del Centro malnutriti (75 euro il pacco alimentare annuo per un bambino) che a-

In alto, la chiesa di Mapanda; sotto, un aspetto di Usokami

gli ammalati di Aids in cura antiretrovirale (per un assistito 18 euro il pacco semestrale e 36 quello annuale). Per il 2012 occorreranno complessivamente, a questo scopo, 30 mila euro per gli ammalati di Aids e 3 mila per i bambini malnutriti. I fondi che l'associazione raccolge per la rete delle scuole materne sono infine destinati agli stipendi delle insegnanti e all'acquisto del materiale scolastico, come banchi, quaderni, matite, penne, colori e giochi.

Si può contribuire per le varie opere facendo un versamento sul c/c postale 95147732, intestato ad associazione Progetto Speranza, o un bonifico sul c/c Banco Posta impresa IT 16 U 07601024 00000095147732, specificando una causale a scelta: «Progetto casa dei bambini», «Progetto pacco alimentare», «Progetto scuole materne». Info: www.progettospesranzaonlus.it, tel. 3332769906 (don Tarcisio Nardelli).

prosit. Come preparare il canto a Maria, la Madre del Signore

Domenica 1 gennaio sarà la solennità di Maria Madre di Dio, la più antica celebrazione mariana. In questo ultimo intervento sui canti nei tempi liturgici fissiamo l'attenzione proprio sulla Madre di Gesù, ma nella pienezza del mistero di Cristo, cioè nella prospettiva pasquale. Il libro degli Atti degli apostoli (1,12-14) dice che i discepoli, dopo l'Ascensione del Signore, tornarono a Gerusalemme, nel luogo dove abitavano e con loro c'era anche Maria, la madre di Gesù. Il credente che partecipa alla celebrazione eucaristica, quindi, mentre si avvia a compimento il tempo Pasquale, constata che Maria ha voluto seguire Gesù negli ultimi istanti della sua vita e poi è rimasta con i discepoli

fino al momento della discesa del Consolatore. L'eucologio, interpretando il testo di At 1,12-14, presenta la Chiesa raccolta come i discepoli con Maria nel cenacolo. Il Messia risorto è asceso al cielo: subito i discepoli tornano alla loro casa e vivono insieme, nella preghiera, per attuare il comandamento ricevuto: voi mi sarete testimoni (Lc 24,48; At 1,8). Questa è la visione di Maria che ci viene presentata dalla Chiesa, in particolare nel documento «Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'anno mariano» (Congregazione per il culto divino - 1987 - Roma) dove al n. 3 leggiamo: «la beata Vergine, per la sua singolare partecipazione al mistero di Cristo, è costantemente celebrata sotto una

mirabile varietà di aspetti: ... nel tempo di Pasqua, in cui la gioia ecclesiale per la risurrezione di Cristo e per il dono dello Spirito è come prolungamento del gaudio di Maria di Nazaret, la Madre del Risorto: essa infatti, secondo il sentire della Chiesa, fu riempita di "ineffabile letizia" per la vittoria del Figlio sulla morte e, secondo gli Atti degli Apostoli, fu al centro della Chiesa nascente, in attesa del Paracclito (cf. At 1, 14)». Questo documento non dovrebbe mancare nella biblioteca degli animatori e presbiteri, per una saggia regia celebrativa nei tradizionali «mesi mariani», quando potrebbe capitare di celebrare Maria, rischiando di mettere in secondo piano Gesù Risorto! Per quanto riguarda il canto e la musica, alcune

precisazioni al n. 16 (dello stesso documento): «...la scelta dei canti deve essere curata e aderente alle norme dell'istruzione "Musica Sacram", in particolare i canti liturgici dovranno essere: confacenti all'oggetto specifico della celebrazione; adatti al particolare momento della Messa in cui vengono eseguiti; validi dal punto di vista musicale e tali da favorire la partecipazione dei fedeli, soprattutto nelle parti loro spettanti». Due suggerimenti dal Repertorio Nazionale di canti liturgici: «Vergine dell'Annuncio» al n. 225 e «Vergine Madrona» al n. 226. In entrambi i testi troviamo le strofe più adatte alla cinquantina pasquale.

Mariella Spada

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

LUNEDÌ 26
Alle 9.30 nella Cripta della Cattedrale Messa con i Diaconi permanenti.

VENERDÌ 30
Alle 18.30 Messa nella parrocchia della S. Famiglia in occasione della festa.

SABATO 31
Alle 18 nella Basilica S. Petronio «Te Deum» nei Primi Vespri della solennità di Maria SS. Madre di Dio.

I riti di Natale sono a pagina 1

I preti fidei donum: «Una svolta epocale»

Sono 12 i sacerdoti bolognesi che in questi 38 anni si sono alternati alla guida della missione di Usokami. In Tanzania si sono fermati a gruppi di due o tre per un tempo variabile tra i 5 e gli 11 anni. Uno di loro, don Guido Gnudi, che fu tra i primi a partire nel 1974, è recentemente tornato a Iringa per una seconda permanenza. Questo l'elenco, in ordine cronologico: don Giovanni Cattani, don Guido Gnudi, don Tarcisio Nardelli, don Silvano Manzoni, don Mario Zucchini, don Marcello Galletti, don Paolo Dall'Olio, don Franco Lodi, don Massimiliano Burgin, don Marco Dalla Casa, don Davide Marcheselli, don Enrico Faggioli e, nuovamente, don Guido Gnudi. «Da questa svolta, il passaggio a Mapanda, sono convinto che verrà un grande bene alla comunità di Usokami - è il commento di don Marco Dalla Casa, l'ultimo missionario rientrato, nel 2008 - Un parroco locale, dunque con la medesima formazione umana e culturale, potrà essere spiritualmente più in sintonia col popolo. D'altra parte le condizioni erano da tempo maturate. I catechisti guidano già il cammino cristiano nei villaggi, in modo competente, così come le comunità sono diventate sempre più capillari e complete. Usokami ha tutte le carte in regola per farcela da sola». Don Giovanni Cattani, membro della prima spedizione bolognese, parla con soddisfazione di questo momento. «E' come una madre che vede il bambino camminare per conto suo - spiega - Questo non significa che non ci saranno problemi, ma che abbiamo svolto il nostro ruolo in modo corretto: senza sostituirci agli africani e sapendoci fare da parte al momento giusto». L'autonomia della parrocchia rappresenta un arricchimento per tutta la diocesi di Iringa, prosegue don Cattani, in quanto «la Chiesa universale è sempre più bella nella misura in cui ogni comunità locale realizza l'esperienza cristiana secondo la sensibilità che Dio le ha dato». «E' bello guardare indietro e vedere tutto il cammino fatto - racconta - Ricordo l'impegno con cui abbiamo formato nei primi tempi i catechisti nei villaggi, perché ci eravamo subiti resi conto che dovevamo puntare sui laici. Ora portano avanti loro le comunità. Grandissimi sono anche i progressi raggiunti dall'ospedale. Quando siamo arrivati esso rappresentava l'emergenza da cui partire». «Avere accompagnato la parrocchia all'indipendenza è senz'altro un bel regalo che abbiamo fatto alla diocesi di Iringa - conclude don Marcello Galletti, a Usokami dal 1988 al 1998, il periodo in cui è stata avviata la costruzione delle scuole materne e i responsabili dei villaggi erano in formazione - Ma grande è il beneficio che noi presbiteri fidei donum ci siamo portati a casa. Se penso al mio ministero mi accorgo di quanto Usokami lo abbia segnato nel modo di pormi in parrocchia. La ho imparato la forza del laicato, l'importanza di responsabilizzarlo, ma anche la bellezza di un rapporto tra i fedeli, al di là delle iniziative strettamente parrocchiali. Una dimensione difficile da vivere, soprattutto nelle realtà grandi, in genere più dispersive. Chiaramente le cose non si possono importare tali e quali qui da noi, perché il tessuto sociale e culturale è diverso. Ma la direzione è più chiara». (M.C.)



Vitale da Bologna Madonna del ricamo



Sud Sudan: donne al lavoro per la raccolta della kudzu

Cefa, regali per aiutare il Sud del Sudan

Per individuare le comunità con cui oggi lavoriamo, abbiamo percorso l'intera contea di Rumbek, al centro del Sud Sudan, e collaborato con le autorità locali e con altre organizzazioni agricole sud-sudanesi quali Apard e Drda: volevamo accertarci di iniziare un nuovo programma con persone che avessero davvero bisogno di una mano, evitando di duplicare gli interventi, cercando di coinvolgere chi non beneficia ancora di nessun tipo di aiuto da parte della comunità internazionale». È questo in sintesi lo stile del Cefa, raccontato da Gabriella Maifeni, da un anno volontaria, insieme a Giulio Doronzo, nel più giovane e più povero Stato del mondo. L'impegno del Cefa, per cercare di risolvere i problemi che periodicamente gravano sui paesi dell'Africa dell'Est, parte sempre dalle persone. Noi dall'Italia possiamo fare la nostra parte per questo progetto cercando i regali solidali sul sito www.cefalonius.it. Uno stile, quello del Cefa, molto diverso da quello di molti organismi internazionali che

«pagano i beneficiari affinché partecipino ai corsi di formazione», racconta candidamente Gabriella «Noi chiediamo invece che chi trae beneficio dia un contributo concreto, magari prendendosi cura del personale che costruisce ciò che serve al progetto». E da dove iniziare in una nazione senza diritti? Il Cefa ha deciso di partire dal primo diritto, il cibo. Il progetto «Solidarietà 2015 - Dal seme al cibo» vuole garantire la sicurezza alimentare a circa 10 mila persone l'anno nella contea, per 5 anni, e ha tra i sostenitori il Movimento cristiano lavoratori che ha avuto l'idea di sostenere l'azione del Cefa incontrando il vescovo Cesare Mazzolari, amato pastore della zona, morto per un improvviso malore proprio alla nascita ufficiale del nuovo Stato, nel luglio scorso. Per raggiungere la sicurezza alimentare, il progetto realizza anche orti scolastici in varie scuole per formare gli studenti nella produzione di ortaggi, che consentono di integrare la loro dieta alimentare con vitamine, fibre e sali minerali.

Gli studenti possono riproporre le tecniche apprese aiutando i genitori, soprattutto le madri, a imparare a coltivare. Una parte è utilizzata per il fabbisogno della famiglia e l'eccedenza è venduta al mercato di Rumbek garantendo un'entrata. Ad ogni scuola è stato poi distribuito un kit agricolo di semi ed attrezzi (sechi per l'acqua, innaffiatori, vanghe, badili, tagliaerba, machete), di cui è stata dotata anche la comunità. Tra i suoi membri ci sono anche parecchi ex-combattenti di una guerra durante oltre 20 anni, molti dei quali sono donne, cuoche-schiave della guerriglia. «Ovunque abbiano incontrato tante donne desiderose di emancinarsi», riflette Gabriella «Hanno capito che imparare a coltivare è dare una svolta alla loro e alla vita di tutti».

Marco Benassi, presidente del Cefa

120 anni di «Rerum Novarum», Massari (Confcooperative) parla del ruolo «anticrisi» del Terzo settore di ispirazione cattolica

La sfida della solidarietà



Leone XIII, il Papa della «Rerum novarum»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Con la "Rerum Novarum" comincia la Dottrina sociale della Chiesa, tuttora attuale: con una battuta, potremmo dire: "Rerum Novarum (e dottrina sociale della Chiesa), come avere 120 anni e non dimostrarli". Ad affermarlo è Lanfranco Massari, presidente di FederCultura Turismo Sport di Confcooperative, che ha partecipato nei giorni scorsi alle manifestazioni a Roma, fra cui l'udienza dal Papa, in occasione del 120° anniversario dell'enciclica di Leone XIII. «L'originalità e la preziosità dell'insegnamento contenuto in quell'enciclica - prosegue Massari - sono oggi più che mai validi nell'attuale momento di crisi. Tale crisi infatti ha avuto, dal punto di vista tecnico, un'origine finanziaria, ma dal punto di vista sociale e culturale è di tipo morale e spirituale. Si rivela così la validità dell'insegnamento della Chiesa: che occorre comporre la dimensione individuale con quella comunitaria, che è necessario un nuovo assetto economico mondiale più giusto e più solidale, che il perseguitamento del profitto deve essere equilibrato da elementi di equità e di giustizia sociale». «La cooperazione in Italia, specialmente quella cattolica, ebbe grande impulso dalla "Rerum Novarum" - ricorda ancora Massari - Una realtà che poi si è sviluppata lungo tutta la storia d'Italia: i cooperativi cattolici hanno avuto un grande ruolo nello sviluppo del Paese. Ed è significativo che quest'anno ricorra anche il 90° anniversario del primo congresso di Confcooperative (1921). Del resto, Confcooperative e tutte le cooperative cattoliche continuano ad avere come riferimento la Dottrina sociale della Chiesa: nell'articolo 1 dello Statuto di Confcooperative si fa riferimento diretto ad essa. Oggi l'attualità della cooperativa è testimoniatà dal fatto che essa è un'impresa "anticiclica": nei periodi di crisi, reagisce meglio. Così ad esempio, nel 2009-2010 le cooperative italiane hanno aumentato l'occupazione del 5,5%, mentre ovunque essa calava e hanno fatto ricorso ai cosiddetti "ammortizzatori sociali in deroga" solo nella misura dell'1,5% del totale degli occupati; il loro Pil è aumentato negli ultimi 10 anni dal 3,5% ad oltre il 7%. E sono anche strumento di coesione e di promozione

sociale: perché in esse si coniugano efficienza imprenditoriale e solidarietà e mutualità». Massari ricorda anche che «la cooperativa è impresa sociale perché mette al centro la persona e costruisce "economia civile": una terza via più che mai valida fra capitalismo esasperato e collettivismo. Ciò che distingue infatti l'impresa cooperativa è di essere partecipata: mette cioè le persone in condizione di partecipare da protagonisti all'organizzazione della risposta ai loro bisogni. Inoltre la cooperativa è per tradizione un'impresa legata al territorio: le cooperative non delocalizzano! Perciò è per eccellenza l'impresa della sussidiarietà: nasce dalla società che si organizza per dare risposta ai propri bisogni, senza aspettare l'intervento dell'Ente pubblico. Per questo, il richiamo del cardinale nell'omelia di san Petronio, a un cambiamento culturale e civile basato sulla sussidiarietà ci ha incoraggiati».

Scuola diocesana socio-politica, confronti sui «beni comuni»

Governare i beni comuni» è il tema dell'anno della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico dell'Istituto Veritatis Splendor, che aprirà i battenti il 28 gennaio, ma le cui iscrizioni sono già aperte. La scuola si articolerà in 5 lezioni magistrali e 5 laboratori. Questo il programma. Lezioni magistrali: 28 gennaio: «Quale bene comune? Dalla metafisica alla politica dei beni (Tommaso Reali); 11 febbraio «Beni comuni e bene comune» (Stefano Zamagni); 25 febbraio «Beni comuni e servizi pubblici: come coniugare gestione industriale, finanza e partecipazione dei cittadini» (Antonio Massarutto); 10 marzo «Le proprietà collettive di ieri e di oggi: forme, pratiche e problematiche della gestione comunitaria del territorio» (Francesco Minorà); 24 marzo: «Oltre la sovranità statale: tra democrazia partecipativa e beni comuni» (Alberto Lucarelli). Laboratori: 4 febbraio «Introduzione al tema: "Tra Pubblico e Privato ecco i beni comuni" (Alessandra Alberani e Andrea Cirelli); 18 febbraio «L'esperienza della multiutility Gruppo Hera» (Maurizio Chiarini); 3 marzo: «I beni comuni per un comune star bene» (Luca Falasconi); 17 marzo «Beni comuni e politiche pubbliche: il ruolo della cooperazione» (Alberto Alberani); 31 marzo «Beni comuni o beni comunitari?» (Fabrizio Ungarelli). Info e iscrizioni: Valentina Brighi, c/o Istituto Veritatis Splendor, via Riva di Reno 57, tel. 0516566233, fax 051656620, e-mail: scuolafispo@bologna.chiesacattolica.it, www.veritatis-splendor.it.



Barbone pestato, cattiva educazione

Di fronte ad episodi di questo genere, che sembrano ricalcare altre tristi vicende dei giorni scorsi, non basta preoccuparsi: occorre un'azione educativa forte, che parta dai bambini e giunga agli adulti». È il parere di Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, in merito al gravissimo episodio accaduto nella nottata di sabato scorso in pieno centro: un anziano senzatetto, che dormiva su un giaciglio di fortuna, è stato «pestato» e rapinato da un gruppo, pare, di giovanissimi. «È un fatto molto grave - commenta Mengoli - che deve destare preoccupazione, specialmente dopo altri tristi episodi come l'incendio al campo Rom di Torino e l'uccisione di due senegalesi a Firenze. C'è il rischio che si diffonda una mentalità di odio verso il "di-



verso". Ma per arginarla, l'unica possibilità è una profonda e seria azione educativa, che inizi fin dalle scuole elementari: bisogna evitare che certe idee "prendano piede". Come ricorda sempre il cardinale Caffarra, quella educativa è la prima e principale delle "emergenze". «C'è poi anche un altro aspetto - continua - che riguarda invece i servizi sociali cittadini. Ancora troppa gente dorme all'addiaccio, il "Piano freddo" sembra avere gravi carenze. Questo, a mio parere, per la mancanza di un unico punto di accesso, smistamento e indirizzo: l'offerta è troppo "polverizzata" sul territorio, non riesce a "intercettare" nel dovuto modo il bisogno. Vanno, senza indugio, avvicinate le persone che continuano a dormire all'adiaccio e convinte a recarsi nei dormitori». (C.U.)



Bovicelli, uno scienziato amico della vita

E' scomparso sabato scorso, all'età di 76 anni, Luciano Bovicelli, ginecologo notissimo a Bologna e non solo, docente emerito di Ginecologia e Osteria all'Università di Bologna e marito di Anna Maria Bernini, avvocato ciuilista e amministrativista. Il funerale, celebrato martedì scorso nella parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, è stato presieduto dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi. Pubblichiamo una stralcio dell'omelia: ricordiamo che il testo integrale è reperibile nel sito interne della diocesi all'indirizzo www.bologna.chiesacattolica.it

Luciano è nato a Pesaro il 25 maggio 1935 e si è laureato a pieni voti nel 1963. Nei 76 anni della sua storia personale, emerge un filo conduttore, che non si è mai spezzato: l'impegno nella ricerca, il coraggio dell'innovazione, il pagare di persona senza attendere i tempi della burocrazia.

Per questo è stato un pioniere nell'aprire nuove frontiere nel campo dell'ostetricia. Un uomo esigente con se stesso e con gli altri. Aveva un carattere forte, uno stile sintetico e sbrigativo, ma sempre accompagnato da una grande sensibilità. Questo luminegno della Ginecologia è stato educato secondo i principi della fede cristiana e aveva capito che la "Sapienza" trascendente - che ora rinascere sacramentalmente nella liturgia del Natale - non è contro la "scienza", ma diventa stimolo per orientarla al bene.

Il suo carisma scientifico, che affonda le radici nei doni dello Spirito Santo ricevuti con il Battesimo e la Cresima, lo ha speso a favore della vita, confermandolo come uomo votato al bene, specialmente al bene della donna ma soprattutto del bambino. Questa era la sua missione. È stato definito "il ginecologo dei Vip", ma lo è stato anche per ogni donna che desi-

Coldiretti regionale: prodotto in crescita Ma le aziende stanno perdendo reddito

In Emilia Romagna cresce la produzione agricola, ma nonostante ciò le aziende del settore sono in perdita, a causa dei prezzi troppo bassi all'origine e degli alti costi di produzione. Lo afferma la Coldiretti regionale, che ha presentato i primi dati sull'annata agricola: «La produzione loda vendibile (Plv) delle campagne della regione - spiega il presidente di Coldiretti Emilia Romagna, Mauro Tonello - è cresciuta di circa il 3% passando dai 4.205 milioni di euro del 2010 ai 4.332 del 2011. Ma si tratta di una crescita che non è stata seguita dal reddito delle aziende che è invece in sofferenza». Il maggior aumento si è avuto nel settore dei cereali (+14%), mentre ha subito un crollo l'ortofrutta. La «sofferenza» delle aziende agricole è dovuta sia ai bassi prezzi all'origine, sia soprattutto agli alti costi di produzione, specialmente per l'aumento dei prezzi dei carburanti per le macchine agricole: utilizzare tali macchine, oggi, «è come lavorare la terra con una Ferrari», chiosa Tonello.

Budrio, le mani di Dio nel presepe pro vita

Torna, ed è la ventesima edizione, il presepe nell'oratorio della parrocchia di San Lorenzo a Budrio (aperto fino al 22 gennaio, ore 9-12 e 15-19). È realizzato da un gruppo di otto persone che per alcuni mesi si dedicano alla progettazione e costruzione di un presepe di ampie dimensioni, molto scenografico, sempre con un messaggio cristiano. Ogni anno c'è un tema nuovo che fa da filo conduttore. Andrea Bonato racconta quello scelto per il Natale 2011. «L'idea di tutto il progetto si basa sui versetti del Vangelo di Giovanni: "In principio era il Verbo e il Verbo era Dio. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Quindi abbiamo creato una scena classica di presepio palestinese, con l'accampamento dei pastori, il paese, il mare, i monti. Tutto è sopra un enorme libro aperto, sorretto da due grandi mani che lo offrono. Sono le mani di Dio, che offre la Parola. Entrando si vede il libro?

«Sì, ma avvicinandosi ci si accorge che, come in un libro pop-up, quello che all'inizio sembrava il li-

bro in realtà è un presepe. Consideri che il libro è lungo tre metri e mezzo e occupa tutto il boccascena».

Gioco di prospettiva ma anche senso biblico...
«Si la parola s'incarna in Gesù che nasce per noi. Il presepe è il libro ed è appoggiato sullo stesso. Non solo, sulla montagna che forma la grotta della Natività c'è scolpita una croce che indica quel è il destino futuro di Cristo, ma è anche una strada che percorrono i pastori. La croce è un sentiero su cui siamo, da fare fino alla meta».

Come avete immaginato le «mani di Dio»?
«Ci abbiamo pensato molto. Alla fine abbiamo deciso di farle bianche, del colore del marmo che usava Canova, senza venature. Sembrano spuntare dal nulla e sono sospese nell'aria: l'insieme fa una certa impressione».

Quest'anno per la prima volta avete cercato degli sponsor. Perché?

«Gli sponsor, ne abbiamo trovati diversi, non servivano a sostenere la realizza-

zione del presepio, al quale pensa sempre la Provvidenza. La cifra raccolta è interamente destinata al Servizio accoglienza alla vita (Sav). Il Sav che opera principalmente sul territorio del vicariato di Budrio (Budrio, Medicina e Molinella) in collaborazione con le parrocchie, le strutture pubbliche territoriali e gli altri Centri di aiuto alla vita in Italia, è nato come segno del congresso eucaristico del 1985-86. È un'associazione di volontari, tra cui diversi professionisti, con sede a Budrio, in via Pieve 1. Ci sembrava significativo che il presepe, che richiama sempre moltissimi visitatori, alcuni vengono anche da lontano, potesse essere utile ad un'associazione che fa un lavoro tanto importante».

Chiara Sirk

Lo scoccare della mezzanotte sarà preceduto da tre concerti in altrettante chiese del centro

Porretta, musiche e canti della tradizione

Martedì 28 alle 21 nella chiesa dei Cappuccini 6ª edizione del concerto «Porretta canta il Natale». Si esibiranno: il Corpo Bandistico G. Verdi di Porretta Terme e i Cori Parrocchiali Riuniti diretti dal Maestro Cesare Rinaldi; la Corale Seraphicus Patriarcha di Porretta Terme Diretta dal Maestro Paolo Bernardini; il Coro Singing Stars di Borgo Capanne Diretto da Don Michele; il Coro La Rocca di Gaggio Montano diretto dal Maestro Walter Chiappelli; il Coro Monte Toccacielo di Porretta Terme diretto dal Maestro Walter Chiappelli. Ingresso gratuito.

Restaurata la Pala del Tiarini

Nove mesi e ventimila Euro: un lavoro impegnativo, per spesa, sostenuto dalla Fondazione del Monte, è durata, che ha riportato allo splendore originario «Il presepe», olio su tela opera del bolognese Alessandro Tiarini, ospitato nella chiesa abbaziale del Santissimo Salvatore, via Cesare Battisti 16, e a forte rischio di conservazione. Il restauro è stato curato dall'Accademia degli Incamminati S.r.l. e da Emma Biavati, sotto la supervisione della Soprintendenza. Ora la pala, collocata a sinistra dell'altare maggiore, nell'altare di transetto dove è incorniciata da una monumentale arcana lignea dorata, anch'essa sottoposta a restauro, è di nuovo visibile, proprio per Natale, solennità che l'artista racconta in un modo tutto particolare. Terminato nel 1623, «Il presepe» di Tiarini fu definito da Carlo Cesare Malvasia, il più grande storiografo della pittura bolognese, «bellissimo e stravagante». In effetti, la composizione presenta alcune peculiarità: il teatralissimo san Giuseppe, in primo piano, addita il piccolo posto in braccio alla Madonna e, nella sua disarmonia umanità, il mistero che rappresenta, su cui meditare. Le figure gigantesche paiono incombere sull'osservatore per un motivo. Tiarini aveva, infatti, dipinto l'opera quando ancora i canonici lateranensi meditavano di collocarla sopra l'altare maggiore. Essi cambiarono però idea e alla fine vollero (probabilmente per ponderarla scelta teologica) nell'abside il trionfante «Cristo Salvatore» affidato a Guido Reni ed a Francesco Gessi. Il «Presepio» così fu collocato nell'altare del transetto, molto più in basso di quel ch'era stato calcolato dell'artista. Il gruppo formò quello che padre Marie-Olivier Rabany, della Comunità San Giovanni, Priore dell'Abbazia, definisce «un unico mistero della fede», sottolineando come l'artista «fosse un ottimo lettore del Vangelo di san Matteo, non tanto di quello di San Luca», quindi come «questo quadro ha su di sé l'influenza di Matteo» nella sua composizione iconografica. La Fondazione del Monte ha sostenuto anche il restauro degli arredi e di altri beni mobili (soprattutto candelabri e reliquari), all'interno della chiesa del Santissimo Salvatore. (C.D.)



La Pala del Tiarini

Capodanno gospel

DI CHIARA SIRK

Novità assoluta nella storia del Capodanno bolognese: per la prima volta la notte del 31 dicembre sarà all'insegna del gospel e degli spirituals nella migliore tradizione americana. La serata inizia «presto», alle 21,15, quando i portoni di tre chiese cittadine saranno aperti per accogliere il pubblico che vorrà ascoltare i cori. In San Bartolomeo e Gaetano, Strada Maggiore 4, al Santissimo Salvatore, via Cesare Battisti 16, e in San Paolo Maggiore, via de' Carbonesi 18, per più di un'ora risuoneranno i canti trascinanti del repertorio abitualmente eseguito nelle chiese battiste degli Stati Uniti. Il gospel è un canto di speranza, la parola significa Vangelo, ed è nato nelle chiese afro-americane del Sud degli States negli anni Trenta per cantare la propria fede. Lo stesso vale per il grande repertorio spirituals, profondamente pervaso di religiosità, ricco di canti intonati e dedicati a Dio per alleviare i dolori e le sofferenze della schiavitù. Nella lingua inglese raccontano di una vita difficile, segnata dalla fatica e dai soprusi, che però riesce a guardare verso l'alto, nella consapevolezza che Dio non abbandona mai colui che lo prega, lo canta, lo invoca. Un grande canto di pace e di fraternità scenderà sull'ultima notte dell'anno, per accompagnare quanti aspettano il 2012 con melodie ora trascinanti ora più malinconiche, ma sempre coinvolgenti e piene d'emozioni. Alle 22,40 i tre cori convergeranno su Piazza Maggiore, dove, dalle 23,30, sul sagrato della Basilica di San Petronio ci sarà un grande finale che coinvolgerà un organico di novanta elementi fra coristi, solisti, direttori e musicisti che si alterneranno per accompagnare il pubblico nell'esperienza di un autentico Gospel Jubilee. Il Gospel Mass Choir radunerà sul palco alcuni importanti solisti: il pastore Adam Mc. Dowell Jr., direttore musicale della Trinity Wall Street di New York, Ronnie Jones, che molti conoscono per la sua attività radiofonica, e Knague, giovane artista indipendente, nato e cresciuto a York, in Pennsylvania. Quest'ultimo ha dichiarato: «Sono cresciuto tra chiesa e famiglia, con regole molto rigide: non si poteva ascoltare nulla che non fosse musica gospel. Ma ora, da adulto, sono felice che il mio talento si sia sviluppato in chiesa». Alle 24 rogo del vecchione e fuochi d'artificio, poi si riprende con i canti. I concerti sono parte del Bologna Gospel Jubilee, ideato da Paolo Alberti e Gilberto Mora e presentato dal Comitato dell'antico mercato di mezzo - il quadrilatero.



Le chiese dei Ss. Bartolomeo e Gaetano, di S. Paolo Maggiore e del Ss. Salvatore

cd. Il Natale nei conventi

«**S**intillatae amiae stellae. Il Natale nei conventi italiani tra Cinquecento e Seicento» è il nuovo cd Tactus realizzato da Cappella Artemisia, ensemble fondato e diretto da Candace Smith, alla quale va ascritto il merito di aver eseguito per prima le musiche delle religiose italiane dei secoli passati.

A chi chiediamo: perché affrontate il tema del Natale? «Numerose testimonianze provano che questa festa aveva un posto speciale nella vita e nel cuore delle suore italiane del XVI e XVII secolo. Il titolo, molto poetico, che proviene ha?

«Da un mottetto composto da Rosa Giacinta Badalla, suora nel convento milanese di Santa Radegonda e autrice di una notevole collezione di dodici, virtuosistici "Motetti a voce sola". In quel convento c'era uno degli ensemble di musiciste più celebri: esse vennero elogiate come "le prime cantrici d'Italia"».

Avete registrato il cd in Santa Cristina. C'è qualche testimonianza dell'attività musicale delle religiose bolognesi?

«Per esempio il grazioso "Silentium" scritto da Sisto Reina che dedicò alle suore numerosi pezzi e anche intere raccolte. Il suo "Fiorita corona di melodia celeste (1660)" era "Conseccata alla Molt' Illustr. e Molto Revda mia Sig.ra la Sig.ra Sor Erminia Caterina Manzoli Organista Degrinnissima nel Nobilissimo Monastero di S. Gio. Battista in Bologna": da qui viene il trio "Silentium", in cui un basso chiede incessantemente silenzio, mentre voci d'angelo (soprano e contralto) cantano una ninna nanna a Gesù Bambino, rivolgendosi a lui con appellativi affettuosi».

Voci di basso, in un convento femminile?

«L'incredibile bravura di queste cantrici ci fa pensare che cantassero anche le parti maschili, comprese quelle dei bassi. Inoltre suonavano molti strumenti diversi».

Come voi?

«Sì, oltre alle voci nel cd abbiamo violini, viole da gamba, il flauto traverso, l'arpa e la chitarra barocca, l'organo e il clavicembalo: tutti presenti nei monasteri femminili e suonati con grande capacità».

Chiara Sirk

Io scaffale. Viaggio tra i volti della città

Di Beatrice Borghi e Rolando Dondarini, docenti universitari, noti come ideatori e coordinatori della Festa della Storia, per le Edizioni Minerva esce «Bologna. Storia, volti e patrimoni di una comunità milenaria» (Minerva Edizioni, Bologna 2011). Un volume da leggere e da guardare, perché ricchissimo d'immagini. Ce ne parla Beatrice Borghi, alla quale chiediamo: perché un altro libro su Bologna? Qual è la peculiarità della vostra ricerca? «Questo volume è una storia di Bologna dalle origini ai giorni nostri, fino all'elezione dell'ultimo sindaco, quindi è molto aggiornato. Il contenuto è articolato in tre parti: una storia generale, un ricco corredo d'immagini e una sintesi finale. Le immagini non sono un mero apparato con una funzione "estetica", ma chiariscono quello ch'è raccontato nel testo».

Sono fotografie originali?

«Sì, sono tutte inedite e state commissionate dalla casa editrice, in pieno accordo con noi, ad Andrea Samaritani, grande artista. Paolo Ferrari ha invece curato le foto aeree che documentano molto bene lo sviluppo della città e i suoi cambiamenti. Caratteristica delle immagini è la loro originalità: per la stessa copertina abbiamo pensato ad una foto che non fosse un monu-

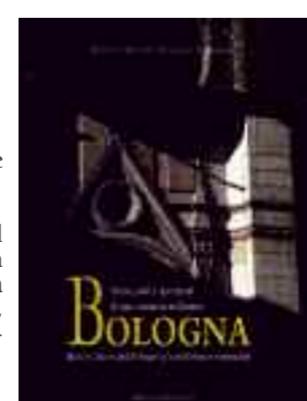
mento famoso. Abbiamo preferito suscitare interesse e curiosità».

A chi è destinato il volume?

«A chiunque voglia conoscere non solo la città, ma il suo ricco patrimonio culturale in senso ampio. Non ci siamo occupati solo di chiese, palazzi e musei, ma anche, per esempio, delle biblioteche e degli archivi, che sono molti, ben organizzati, ricchi di documentazione preziosa per preservare la nostra memoria».

Potrebbe essere utile anche per i turisti?

«Sì, abbiamo pensato anche a loro, perché il testo è stato interamente tradotto in inglese. Questo riteniamo aiuterà a promuovere una città così interessante che fin dall'antichità si è posta come crocevia di culture, di storie e di rotte tra il Mediterraneo e l'Europa. Non dimentichiamo che il turismo qui è sempre esistito: ce lo ricordano le testimonianze di alcuni turisti illustri che hanno raccontato di Bologna. Abbiamo usato le loro memorie per dividere i "blocchi" in cui è articolato il libro».



Cultura, il ritorno della imperdibile «Strenna storica»

E' giunta al 61º numero, e può quindi vantare una lunga tradizione, la «Strenna storica bolognese» curata ogni anno, nel periodo natalizio, dal Comitato per Bologna Storica e Artistica e edita da Patron. Si tratta di una pubblicazione densa, 393 pagine in carta patinata, ricchissime di illustrazioni in bianco e nero e a colori. Una vera strenna dunque, una «chicca» da non perdere per tutti coloro che amano Bologna, la sua storia e la sua arte. I 23 brevi saggi che la compongono, infatti, sono tutti di studiosi, del passato e delle bellezze della nostra città e anche della sua provincia. Ricordiamo solo alcuni di questi autori e le loro opere: Mario Fanti firma il curioso «Una lettera di Nicolò Asinelli soldato bolognese nella guerra di Francia contro gli Ugonotti» e anche il «Ricordo di Giuseppe Mondani Bortolan (1927-2001)»; Giuseppe Coccolini, presidente onorario del Comitato per Bologna Storica e Artistica, tratta lo spinoso tema «L'armata napoleonica occupa Bologna il 19 giugno 1796 e subito inizia la spoliazione dei suoi tesori artistici più preziosi»; mentre il presidente Carlo De Angelis parla di «I Palazzi Zambecari di Piazza Calderini e via Farnini»; e Cesare Fantazzini va in provincia, con «La "Madonnina degli Steccii" di Armarolo: nuovi collegamenti iconografici e descrittivi». Un volume davvero tutto da leggere già in vendita presso la libreria Patron, piazza Verdi 4/d, e presso il Comitato per Bologna Storica e Artistica, in Strada Maggiore 71, a partire martedì e venerdì pomeriggio. (P.Z.)

Famiglia tra lavoro e festa

Famiglia, lavoro e festa sono le tre "emergenze" sulle quali la Chiesa ci invita a riflettere, a partire dalla festa della Sacra Famiglia in vista dell'Incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Milano e sarà centrato proprio su questi tre temi". A spiegarlo è monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per Famiglia e Vita e direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare. «Si tratta di tre argomenti - specifica - che hanno importanza, naturalmente, ognuno per le sue peculiarità, ma soprattutto nei loro reciproche connessioni». «Così la famiglia - prosegue monsignor Cassani - va vista come luogo delle relazioni: di coppia e genitoriali. E ad essa si richiede che sia "condotta bene", cioè non in una prospettiva individualistica o di solo benessere materiale, ma in una dimensione appunto relazionale, di apertura all'altro nella sua diversità (la complementarietà maschio-femmina e il rapporto tra figli e genitori) e di comunione tra le persone. Quello sulla famiglia è naturalmente il discorso di base, perché essa è la prima cellula della società, e questa è solida se la famiglia è solida. E qui entra in gioco la Sacra Famiglia, come modello di famiglia che educa le altre: la sua vita è esemplare, perché, pur nelle tribolazioni che non le sono mancate, ciascuno era volto al bene degli altri. C'era cioè, in questa prima e "unica" famiglia cristiana, una totale attenzione e disponibilità dell'uno verso l'altro, nella comune ricerca della volontà di Dio da attuare insieme». «Il lavoro - continua il vicario - è invece ciò che apre la famiglia alla realtà sociale. Esso è espressione della responsabilità di ogni uomo, e quindi della famiglia stessa, di "gestire il mondo" per portare il Creato a realizzare il disegno di Dio: il bene dell'uomo, non come singolo, ma come società. Oggi poi il legame tra lavoro e famiglia è di grande e spesso drammatica attualità: basti pensare al dramma della disoccupazione, che colpisce in primo luogo proprio la famiglia. E attualissimo è la relazione famiglia-società: nel senso che la famiglia deve essere aperta alla società, ma anche l'inverso; mentre oggi la società tende a costruirsi prevalentemente in rapporto al solo individuo, e a trascurare la famiglia». «C'è poi la festa, anch'essa molto importante - conclude monsignor Cassani - perché è il momento del riposo che ha due riferimenti: il rapporto con Dio e il rapporto con gli altri; quest'ultimo non nel segno del "fare", come nel lavoro, ma della gratuità. Per questo la festa è anche il momento del servizio agli "ultimi", e per la famiglia il giorno festivo può divenire giorno dei più intensi rapporti reciproci, ma anche dell'accoglienza di chi è afflitto da antiche e nuove povertà».

«Il tema del 7° incontro mondiale - afferma il vicario episcopale monsignor Massimo Cassani - ci richiama a un rapporto di reciprocità con la società. Ma oggi essa tende a costruirsi prevalentemente in rapporto al solo individuo»

Chiara Unguendoli

Ufficio diocesano, le tappe del cammino verso Milano

L'Ufficio diocesano di Pastorale familiare sta organizzando la partecipazione al 7° Incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012, per le parrocchie e i movimenti che non si organizzano autonomamente. In vista di ciò, l'Ufficio chiede a parrocchie e movimenti che intendano partecipare e che non l'abbiano già fatto, di inviare al più presto il nome e i recapiti di un referente, tramite mail a famiglia@bologna.chiesacattolica.it. Il termine ultimo per aderire è il 13 gennaio; quello stesso giorno, alle 21 in Seminario si terrà il primo incontro dei referenti.



la lettera. Pregherà a Gesù bambino

Scrivere un augurio natalizio in questo periodo non è certo facile: ogni giorno siamo posti davanti a scenari catastrofici, circa il presente ed il futuro che ci aspetta. Ma Gesù nasce lo stesso, anche in questo 2011. Allo stesso tempo ci sono eventi che mi preoccupano molto più dell'economia, e riguardano la famiglia, le nostre famiglie, la mia famiglia, le famiglie dei miei amici e parenti. Mai come in quest'anno ho vissuto tragedie di famiglie a me vicine che si sfasciano o che vivono crisi profonde. Per uno che ha fondato un'associazione familiare con lo scopo preciso di evitare che queste cose accadano, è un bello smacco. Ma Gesù nasce lo stesso, anche in questo 2011. Ed allora non ci resta che pregare, pregare Gesù Bambino che ci aiuti a cambiare l'impostazione dei nostri matrimoni, a rivoluzionare una cultura che pensa che i problemi si risolvano da soli, o che i disastri familiari riguardano solo gli altri. Gesù, ti prego, facci capire che: siamo deboli anche se siamo forti; la tentazione può colpire anche noi; il nostro matrimonio è un punto di partenza e non di arrivo; il nostro rapporto è forte se c'è preghiera in casa; il nostro amore è vero se si mettersi in discussione e confrontarsi con gli altri; le mie debolezze sono più pesanti delle mie critiche; il matrimonio è l'apice della nostra vita cristiana, perché è la nostra vocazione; in casa tutti hanno talenti e difetti; la sobrietà, scelta o imposta, è un bene; siamo forti veramente, se non pensiamo sempre di sapere già tutto. Gesù, facci capire che la nostra famiglia sarà solida se è attaccata a Te ed

alla comunità nella quale viviamo; che è meglio una comunità parrocchiale e di amici, anche se mediocre, che prova con noi a vivere la fede, piuttosto che viverla da soli; che dobbiamo imparare a difendere i nostri spazi ed i tempi di ricarica della nostra famiglia da tutto ciò che non ci dà questa possibilità; che l'unità della famiglia tutta, dai più grandi ai più piccoli, è più importante dell'avere tante amicizie superficiali, perché «dal fatto che saranno uniti il mondo crederà»; che la spiritualità vissuta in famiglia è la chiave di volta per un matrimonio solido, per crescere figli nella fede; che è importante coltivare la gioia in casa, la serenità e l'armonia! Da tutto questo nascerà la pace in famiglia, la pace del Natale. La pace non nasce per magia o perché un giorno all'anno cerchiamo di sopportarci e di fare pace. La pace nasce da tutto ciò, dal nostro cuore. Ho letto un'interpretazione del Salmo 137 che dice: «Nei suoi giorni abboneranno la pace e la poesia». Forse dobbiamo chiedere a Gesù, visto che questi sono i suoi giorni, di saper riscoprire la poesia, perché la poesia porta la pace. E per scoprire la poesia, dobbiamo essere capaci di sognare, sognare un mondo di famiglie solide, amanti di Dio, di famiglie unite intorno all'altare di Gesù, unite, in fondo, attorno ad un bambino che nasce. Di fronte ad un bambino siamo tutti capaci di abbandonare i nostri egoismi, di vivere il presente come l'occasione per costruire il futuro: il nostro futuro sono le nostre famiglie, i nostri figli sono quelli che le porteranno avanti e che riceveranno in eredità la nostra terra, la nostra economia, certo, ma soprattutto, la nostra fede.

Giuseppe Mazzoli, associazione «Il Vino di Cana»



Giorgione: «La Sacra Famiglia»

Sacra Famiglia, Messa col cardinale

Questa è la festa della Sacra Famiglia avrà una collocazione diversa dal solito: non essendoci infatti la prima Domenica dopo Natale, normalmente dedicata appunto alla Santa Famiglia di Nazaret, che coinciderà con l'1 gennaio, questa festa verrà celebrata venerdì 30 dicembre. E quel giorno il cardinale Caffarra celebrerà la Messa, alle 18.30, nella parrocchia dedicata alla Sacra Famiglia. Subito dopo, ci sarà un momento di festa nell'oratorio parrocchiale. «Quest'anno - spiega il parroco monsignor Pietro Palmieri - abbiamo tre motivi per gioire in questa festa. Il primo è naturalmente la festa stessa, e la presenza ad essa, ormai divenuta tradizionale, del nostro Arcivescovo. Il secondo è il trentennale del Servizio accoglienza alla vita, che ha sede fin dalla sua origine presso la nostra parrocchia e che celebrerà questa importante ricorrenza, solennemente, un po' più avanti. Il terzo è un motivo non ancora attuale, ma imminente: nel mese di gennaio infatti inaugureremo una piccola mensa parrocchiale per i più bisognosi, che sarà aperta solo la sera per non più di 10-15 persone. Così in questa zona tornerà un segno evidente del servizio alla carità». (C.U.)



La chiesa della Sacra Famiglia

parrocchie. Così «Santa Teresa» si prepara all'incontro mondiale

La parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù si troverà, con un numeroso gruppo di famiglie, al 7° Incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno sul tema «La famiglia, il lavoro e la festa»: per l'occasione, le famiglie di Milano ospiteranno altre famiglie nelle loro case. Parteciperemo alla veglia che il Papa presiederà il sabato sera e all'Eucaristia che celebrerà domenica 3 giugno (per maggiori informazioni consultare il sito www.family2012.com). Andremo con un pullman e avremo un albergo vicino alla spianata del raduno; da tempo facciamo attivitá di autofinanziamento per abbassare le spese. Da molti anni il Gruppo famiglie cammina, genitori e figli insieme: ci ritroviamo ogni mese per una riunione, la cena e lo svago. Ora c'è bisogno di incontrare altre famiglie. Sono state di valido aiuto le catechesi preparatorie, pubblicate anche nel nostro sito

Internet: abbiamo incontrato padre Pizzighini, che ci ha parlato appunto del 7° incontro mondiale e monsignor Ottani, che ci ha parlato de «Il lavoro». Da un po' di tempo facciamo anche da soli, consapevoli del fatto che il Papa vuole che si possa conciliare lavoro e festa in una famiglia unita e aperta alla società e alla Chiesa. Anche stanotte, la notte di Natale, ci sarà una veglia di attesa della Messa di mezzanotte animata dal Coro giovani e dal Coro adulti (50 persone): i bambini (20) giocheranno e danzeranno sul ritmo dei canti, mentre ci sarà la proiezione dei testi dei tempi del Forum con immagini d'arte corrispondenti (l'annuncio, la nascita, la Sacra Famiglia, il lavoro e la festa). Il cammino ora s'è fatto spedito e si cercano contatti e risorse: si



Santa Teresa, il presepe

guarda indietro al cammino diocesano delle nostre famiglie con monsignor Fregni, alle prime assemblee nelle nostre parrocchie, ai campi al Passo del Falzarego e alle attività del Centro Dore; ma si guarda anche avanti, a ciò che si fa nel mondo. C'è gioia ed eccitazione come quando i figli sono partiti per Madrid, per la Gmg: ora però si andrà insieme, e ne guadagna la qualità delle relazioni, vissute con pazienza e gioia. Si cerca di invitare anche famiglie amiche di altre parrocchie. Le 10 schede di preparazione e i sussidi che stanno arrivando esigono serietà: tutto questo porta impegno e appartenenza.

monsignor Giuseppe Stanzani, parroco a Santa Teresa del Bambino Gesù

cripta. Il cardinale incontra tutti i diaconi permanenti

È consuetudine lodevole che in occasione delle feste natalizie molte realtà ecclesiali e civili desiderino porgere gli auguri all'arcivescovo. Anche i diaconi hanno ogni anno, a Santo Stefano, un incontro col cardinale, non di pura formalità, ma di grande significato. C'è infatti una comune partecipazione, anche se in modo diverso, al sacramento dell'Ordine; c'è uno stretto legame di «filiale obbedienza», di servizio reciproco per lo svolgimento più efficace del ministero: «egli sia l'orecchio del vescovo, la sua bocca, il suo cuore, la sua anima: due in una sola volontà», così afferma la «Didascalia degli apostoli». La festa di Santo Stefano, patrono dei diaconi, e la celebrazione dell'Eucaristia dell'arcivescovo coi diaconi, alle 9,30 nella cripta della Cattedrale, sono pertanto molto attese per alimentare un amorevole aiuto, sintonia e disponibilità; per accogliere l'esortazione del vescovo e la grazia per una fedeltà maggiore all'essere e all'agire diaconale. Un altro appuntamento, che i diaconi avranno in questo periodo natalizio, sarà sabato 7 gennaio presso il Seminario. Seguendo il programma diocesano sulla catechesi degli adulti, i diaconi hanno assunto l'impegno di formarsi per essere poi guide, formatori, accompagnatori all'interno delle comunità cristiane e nella diocesi. Questa è appunto la finalità della loro

formazione permanente all'interno della quale è programmato per il 7 gennaio un convegno sul tema:

«Costruttori di comunione per una Chiesa viva». Siamo infatti consapevoli che la loro presenza, quando è vera e docile alla grazia ricevuta, è apportatrice di novità, quella dello Spirito!, e di una forza missionaria che apre le comunità alle sorprese di Dio e all'incontro con tutti. Il ministero del diacono diventa segno bello quando è capace di relazioni umane, di costruire ponti, di aprire porte, abbattere steccati... e tutto questo perché ha imparato ad abbandonarsi al Signore e a riconoscersi povero pur recando i tesori di Dio.

monsignor Isidoro Sassi, delegato diocesano per il Diaconato permanente



Costruttori di comunione, il 7 gennaio convegno in Seminario

Sabato 7 gennaio in Seminario (piazzale Bacchelli 4) si terrà il convegno dei diaconi permanenti (ma sono invitati anche i parroci, particolarmente quelli che hanno in diaconi in parrocchia) sul tema «Costruttori di comunione per una Chiesa viva». Questo il programma. Alle 9,30 Ora media, quindi introduzione di monsignor Paolo Rubbi, vicario episcopale per il laicato; alle 10 relazione del professor Luigi Aliché sul tema del convegno; pausa, poi dialogo in aula. Alle 12,45 pranzo. Alle 14,30 introduzione ai lavori di gruppo di monsignor Silvano Cattani e don Remigio Ricci; seguono lavori di gruppo su «Relazioni fraterne o difficili fra diaconi e presbiteri; fra diaconi e laici? Suggerimenti e proposte; alle 16,30 Vespro.

Crevalcore, Messa solenne per San Silvestro

E una Messa particolarmente solenne, quella che si tiene ogni anno il 31 dicembre a Crevalcore, in occasione della festa del patrono San Silvestro: a celebrarla, infatti, è normalmente un Vescovo. Quest'anno sarà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi a presiedere la celebrazione eucaristica alle 10.30 nella chiesa parrocchiale; concelebreranno il parroco don Adriano Pinardi e altri sacerdoti, della zona o che sono stati legati alla parrocchia; saranno presenti le autorità civili e militari. «È una celebrazione molto sentita e partecipata - afferma don Pinardi - anche perché è l'unica Messa della giornata, proprio per favorire la partecipazione di tutta la comunità. Comunità che del resto è molto legata al suo patrono San Silvestro, sepolto a Nonantola. Proprio con la sede della celebre Abbazia infatti Crevalcore ha uno stretto legame: fino al 1822 infatti faceva parte non della diocesi di Bologna, ma appunto di quella di Nonantola».



La chiesa di Crevalcore

«Magnificat», tempi dello spirito

La Comunità del Magnificat di Castel dell'Alpi propone anche nel 2012 alcuni «tempi dello Spirito», sia per giovani che per adulti. In gennaio, dal 3 pomeriggio al 6 mattina il tema sarà «Gesù»; in marzo, dal 2 pomeriggio al 6 mattina sarà «Quaresima-Pasqua»; in maggio, dal 24 pomeriggio al 27 sera sarà «Lo Spirito Santo». Quota di partecipazione: contributo personale alla condivisione di vita; portare con sé la Liturgia delle Ore e il Messalino Festivo. Per informazioni e prenotazioni: Comunità del Magnificat, via Provinciale 13, 40048 Castel dell'Alpi, tel. 3282733925, e-mail: comunitadelmagnificat@gmail.com

Teatro Antoniano, «Speciale Natale»

Speciale Natale è il titolo che il Teatro Antoniano dà ad una sua, appunto, speciale offerta natalizia: sei spettacoli per bambini e ragazzi, tutti nel periodo delle vacanze, tutti messi in scena da «Fantateatro» alle 16. Si tratta di: «L'apprendista Babbo Natale» (mercoledì 28 dicembre), «Il topo di città e il topo di campagna» (giovedì 29 dicembre), «Il principe felice» (venerdì 30 dicembre), «Il canto di Natale» (martedì 3 gennaio), «Pinocchio» (mercoledì 4 gennaio), «Il fantasma di Canterbury» (giovedì 5 gennaio). Info: tel. 0513940247 (uffici) - 0513940212 (biglietteria), www.antoniano.it, mail: teatro@antoniano.it



le sale della comunità

GLI SPETTACOLI DI NATALE

A cura dell'Accademia Romagna

ALBA
v. Arcoveggio 3
051.382403
Ore 20.30

ANTONIANO
v. Guinizzelli 3
051.3940212
Ore 16 - 17.45
Bar Sport
Ore 20.30 - 22.30

BELLINZONA
v. Bellinzona 6
051.646940
Il cuore grande delle ragazze
Ore 16 - 17.45 - 19.30 - 21.15

BRISTOL
v. Toscana 146
051.474015
Midnight in Paris
Ore 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

CHAPLIN
Pza Saragozza 5
051.585253
Midnight in Paris
Ore 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

GALLIERA
v. Matteotti 25
051.4151762
Anche se è amore non si vede
Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

ORIONE
v. Cimabue 14
051.382403
Ore 16 - 18.10 - 20.30
22.30

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417
La kryptonite nella borsa
Ore 16.30 - 18.30 - 20.30

CASTEL D'ARGILE [Don Bosco]
v. Marconi 5
051.976490
Midnight in Paris
Ore 18 - 20.30

CASTEL S. PIETRO [Jolly]
v. Matteotti 99
051.944976
Finalmente la felicità
Ore 15 - 17 - 19 - 21

CENTO [Don Zucchini]
v. Guercino 19
051.902058
Midnight in Paris
Ore 21

CREVALCORE [Verdi]
p.t. Bologna 13
051.981950
Il giorno in più
Ore 17 - 19 - 21

LOIANO [Vittoria]
v. Roma 35
051.6544091
Miracolo a Le Havre
Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO [Fanini]
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388
The artist
Ore 15 - 17 - 19 - 21

S. PIETRO IN CASALE [Italia]
p. Giovanni XXIII
051.818100
Finalmente la felicità
Ore 16 - 17.40 - 19.20 - 21

VERGATO [Nuovo]
v. Garibaldi
051.6740092
Il giorno in più
Ore 21

cinema

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

**Cattedrale, lunedì 26 Messa di Perti
Società operaia, la preghiera per la vita**

diocesi

MESSA DI PERTI. Lunedì 26 alle 17.30 in Cattedrale, in occasione della festa di S. Stefano, il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebra la Messa nella quale il Coro «Arca Musicae» diretto da Costantino Petridis e accompagnato dal Gruppo «Harmonicus Concentus» eseguirà la «Messa in La maggiore opera 2» di Giacomo Antonio Perti.

parrocchie

S. GIOVANNI IN MONTE. Martedì 27 la parrocchia di S. Giovanni in Monte celebra il patrono San Giovanni Evangelista: alle 11 Messa solenne, alle 18.30 altra Messa.

spiritualità

FRATELLI DI SAN FRANCESCO. I fratelli Fratelli di S. Francesco dell'abbazia di Monteviglio propongono Esercizi spirituali francescani dal 6 all'8 gennaio.

OSSERVANZA. Stasera alle 24 nella chiesa dell'Osservanza (via dell'Osservanza 88) la Messa solenne della notte di Natale sarà animata dal Coro Cai di Bologna. Seguirà un momento di festa.

PREGHIERA PER LA VITA. Per iniziativa della Società Operaia mercoledì 28, festa dei Santi Martiri innocenti, alle 20.30 nel monastero delle Carmelitane Scalze (via Siepelunga 51) preghiera per la vita: Rosario e Messa.

cultura e spettacoli

GRUPPO STUDI CAPOTAURO. Per iniziativa del Gruppo studi Capotauro giovedì 29 alle 21 all'hotel «Il Fondaccio» di Lizzano in Belvedere (via Gasperini 22) presentazione del romanzo storico «Generazioni 1881-1907» di Gabriele Rubini, intervistato da Alessandro Riccioni e Alessandra Biagi.

ORIONE. Sabato 31 alle 21 al teatro Orione (via Cimabue 14) la Compagnia del Ponte della Bionda in «Non parlare all'autista» di F. Carpani e R. Nanni, regia di C. Testoni; segue brindisi di mezzanotte. Info: tel. 337572489.

ALEMANNI. Sabato 31 alle 21.30 al Teatro Alemanni (via Mazzini 65) «Il teatro che verrà» col Teatro della Tresca in «Baciami stupido!», regia di Francesco Calderara; segue brindisi di mezzanotte. Info: tel. 051303609.

Osteria Grande, tempo di musical

Nella parrocchia di San Giorgio di Varignana (Osteria Grande) ci saranno due momenti di festa di spettacolo. Stasera alle 21 nel teatro dell'oratorio il Gruppo medie presenta il musical «Il Grinch che rubò il Natale». Sabato 31 «Capodanno di solidarietà». Alle 19 Messa di ringraziamento e canto del



S. Giorgio di Varignana

Te Deum; alle 21 cena; alle 22.30 animazione e divertimento; a mezzanotte falò del «Vecchione» e brindisi. Contributo per le spese: euro 15 a persona, ragazzi fino a 11 anni euro 5, bambini gratis. Prenotazione obbligatoria entro e non oltre martedì 27 al tel. 051945674 - 051945144 - 3395766712.



Un aspetto del presepio di Longara

Longara, presepio davvero unico

E un presepe davvero unico quello realizzato nella parrocchia di Longara da Marco Stefanini, il quale, sfruttando le sue conoscenze di meccanica, elettronica e modellismo ha costruito e inserito nel presepe movimenti originali molto espressivi: azioni sceniche di grande realismo. Anche la quantità dei movimenti, 76, rende questo presepe unico nel suo genere. E allestito nell'edificio a fianco della chiesa parrocchiale e sarà visitabile tutti i giorni da domani all'Epifania dalle 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.



La Basilica di Santo Stefano

Lutti precoci, il «cerchio degli angeli»

Hai un nome poetico ed evocativo, «il cerchio degli Angeli», ma il suo scopo è molto concreto e molto bello: aiutare le coppie che hanno perso un bambino (per incidente o per malattia) a ritrovare speranza e a ricominciare a vivere. Scopo raggiunto, come testimonia una recente «notizia» che ha allietato il gruppo: due giovani mamme, che avevano perso un figlio in tenera età, ora sono in attesa di un altro bambino. Stiamo parlando del gruppo di aiuto mutuo aiuto creato all'inizio dell'anno a Osteria Grande dal Centro di ascolto «Casa Marella» dell'Opera Padre Marella. «Abbiamo iniziato aiutando singole coppie che avevano vissuto questa terribile esperienza - spiega la responsabile Adriana Di Salvo - ma poi abbiamo compreso che sarebbe stato meglio costituire un gruppo. Chi vive esperienze come la morte di un figlio, infatti si sente terribilmente solo, avverte tutto il peso del proprio dolore e nello stesso tempo sente iuti e vuoti i tentativi di consolazione, se

provengono da chi non ha provato lo stesso strazio. Anche la speranza sembra morire: non si vedono più prospettive». «Solo la testimonianza di chi ha attraversato lo stesso dolore - prosegue Di Salvo - e ha riconquistato spazi di serenità e soprattutto una prospettiva di speranza, è efficace: lo abbiamo constatato. E anche per chi aiuta, è molto importante e costruttivo rendersi conto che il proprio dolore non solo è affrontabile, ma può diventare fecondo sostenendo altri». «Ora la notizia delle due gravidanze ci dà la prova che la nostra opera è valida - conclude la responsabile - Ma è importante capire quello che ci ha detto un giovane padre recentemente: "Il confine fra il ricominciare a vivere e il lasciarsi andare alla disperazione è sottile. Se non avessi trovato aiuto, probabilmente mi sarei lasciato andare, mentre ora sono una persona migliore". Insomma, non si possono affrontare simili dolori da soli: bisogna chiedere aiuto». Per informazioni, telefonare al 3403361459 o inviare una mail a casamarella@gmail.com

**Museo Madonna di San Luca
Mostra sulle letterine di Natale**

Il Museo Beata Vergine di San Luca espone anche quest'anno alcuni presepi. In particolare vi possiamo vedere un presepio classico al cento per cento, con statuine alte 35 cm, con il Bambino, la Madonna e san Giuseppe in adorazione, l'asino e il bue: una graziosa opera in gesso degli anni '40. Accanto, un presepio di piccole dimensioni, come quelli che molti di noi hanno avuto in casa da bambini, e magari ancor oggi usano: ci sono le figurine tipiche, statuine in cartapesta o gesso, molti animali. Al centro, l'opera di

Carla Righi: «Alla mangiatorta», grande gruppo in terracotta, con un angelo dalle grandi ali distese, che riprende il tema della Vergine distesa accanto al Bambino e vegliata da un premuroso S. Giuseppe. Ci sono poi diversi esemplari di quella deliziosa abitudine del passato che erano le «letterine di Natale»: ornate con rilievi animabili che rappresentano Gesù Bambino, sono indirizzate a genitori o fratelli, e portano, insieme al riconoscimento di esser stati «birci», anche le promesse per il futuro. Erano una piccola buona abitudine che i bambini rispettavano sempre, chiedendo insieme perdono delle malefatte e doni ai genitori: chi non ricorda il piatto del babbo a capotavola che oscillava pericolosamente, rischiando di rovesciare il brodo sulla tavola festiva?



«Passeggiate» e visite al «Davia Bargellini»

Lunedì 26, festa di Santo Stefano, Elena Trabucchi, guiderà alle 10.30 la visita al Museo Davia Bargellini, alla scoperta di un grande artista bolognese, Cesario Vincenzi, da poco scomparso, di cui si ammira qui un presepio semplice e solenne. Si trovano qui, oltre alle opere presepiete sette/ottocentesche, le suggestive natività in terracotta di Claudia Cuzzeri, Carla Righi e Cristina Scalorbi, che mostrano la vitalità della nostra grande tradizione, rielaborandone le figure in modo personale. Al pomeriggio, le prime passeggiate presepiete: due gruppi visiteranno gli stessi presepi, partendo alle ore 15.30 da punti diversi, cioè l'uno dal Cortile del Palazzo Comunale e l'altro da piazza San Domenico e saranno guidati da Fernando Lanzi ed Elena Trabucchi. Le passeggiate, gratuite, sono offerte dal Comune e condotte dal Centro Studi per la Cultura Popolare. Si raccomanda la puntualità: info: 3356771199. L'elenco dei presepi di «Andar per presepi in città in 40 tappe» è riportato in un pieghevole che è in distribuzione allo lat in piazza Maggiore e presso tutti i siti indicati.

Natività artistica a Pioppe di Salvoro

La Pro loco di Pioppe di Salvoro ha realizzato un presepe artistico in compensato di legno dipinto grazie al tratto felice di Fabiola Frascaroli, Gaia Teglia, al tocco gentile di Lisa Maldina, alla maestria nell'intaglio e alle infinite capacità di Fabio Maldina, all'aiuto di Marcello Maselli, alla critica attenta ed esigente di Daniela Rossi. L'opera è stata inaugurata il 17 dicembre alla presenza dei sindaci di Marzabotto e Grizzana Morandi e del parroco don Arrigo Chierigatti. Mentre don Arrigo ha sottolineato il simbolo di chi nasce povero, Romano Franchi, sindaco di Marzabotto, ha visto nella collocazione vicino alla Botte (luogo di eccidio nel 44) il ricordo di chi muore innocente, e il sindaco di Grizzana Morandi Graziella Leoni ha messo in evidenza il valore simbolico del muro (perché il presepe è appeso al muro che fiancheggia la stazione) che oggi è usato e non solo materialmente come barriera, mezzo di divisione mentre, dovrebbe riappropriarsi del suo significato di sostegno. Tre spunti di riflessione profondi per questo Natale.



La Natività di Pioppe

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

25 DICEMBRE

Bagni monsignor Nello (1993)

27 DICEMBRE

Baviera monsignor Clemente (1946)

28 DICEMBRE

Sacchetti don Giovanni (1965)

29 DICEMBRE

Lelli don Pietro (1947)
Tinti don Carlo (1989)

30 DICEMBRE

San Vincenzo: oltre la nebulosa dell'indifferenza

La secolarizzazione della società, lo svuotamento del senso del sacro delle festività religiose e il loro asservimento a logiche di consumismo sfrenato sono fenomeni che caratterizzano il nostro mondo occidentale ormai da decenni. La scuola è, su questi fenomeni, specchio fedele della società. Anzi, la scuola italiana che fa spesso del laicismo la propria bandiera può apparire non solo immagine, ma una degli artefici dello smarrimento di significato delle nostre feste religiose. In questo panorama è legata una riflessione sulla realtà delle scuole cattoliche: si possono notare differenze tra queste e le scuole statali? Qual è il senso con cui viene sentito e vissuto il Natale in una scuola di Bologna come il Liceo «San Vincenzo de' Paoli», diretto e gestito dalle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret e frequentato da circa duecento ragazzi? Nel nostro liceo non mancano segni istituzionali come la celebrazione della Messa al termine delle lezioni prima delle vacanze natalizie o la presenza del grande presepe preparato nell'atrio dell'istituto, ma l'ignoranza e l'indifferenza dei nostri studenti sulla festa che ci stiamo preparando a vivere li accomuna integralmente con i loro compagni di scuole non religiose. Gli insegnanti, tutti laici, si sono interrogati su come proporre in maniera non banale l'importanza delle feste natalizie. Un passo fondamentale è dare cognizioni e spiegazioni che rivelino i contenuti del Na-

tales così come di ogni altra festa. Sarebbe un abdicare al nostro ruolo di trasmettitori del sapere ancor prima di quello di educatori e insegnanti cattolici, lasciare nell'ignoranza del fatto religioso i nostri alunni. Quelle conoscenze che un tempo erano scontate, perché a farsene carico erano la famiglia e la frequentazione della parrocchia, ora costituiscono un'assoluta nebulosa all'interno della quale i ragazzi non hanno il minimo orientamento. La letteratura, la storia, la filosofia e anche le scienze astronomiche non mancano di offrire spunti per approfondire l'evento essenziale della storia per i cristiani: il mistero semplice e insindacabile al tempo stesso dell'Incarnazione. In questi giorni va molto di moda un interrogativo, posto in maniera polemica di fronte alle mancanze della politica: «se non ora, quando?». Questa timida domanda, che rivendica il diritto di parola per i cittadini, è stata espressa ben diversamente, perché ha il tono di un'asserzione, dagli Apostoli e dai loro successori come necessità - stavolta per i cittadini della Città di Dio - di non cedere di fronte al potere o all'indifferenza. «Non possumus!»: non possiamo fare a meno di essere testimoni.

Alessandro Pierpaoli, docente al Liceo «San Vincenzo de' Paoli»

Istituto «Beata Vergine di San Luca»: un salesiano riflette su Dio che si è fatto prossimo all'uomo, ma molti di loro lo ignorano



Luci senza il Festeggiato?

In questi giorni mi è capitato di percorrere via dell'Indipendenza a Bologna nelle prime ore del pomeriggio. Con fatica sono riuscito a farmi largo in un fiume di persone. Un'esplosione di luci e di colori. Una festa. Il Natale è sempre più corsa febbre all'acquisto dell'ultima trovata commerciale; la vigilia, una sorta di tempo supplementare per portare a termine gli ultimi preparativi per il cenone, per i regali. Sì, siamo quasi catapultati in una festa più grande di noi. «Non dobbiamo però perdere di vista che tutte le manifestazioni di festa e di splendore di questi giorni avvengono per ricordarci Gesù è venuto nel mondo», diceva qualche anno fa il cardinale Giacomo Biffi. Dio si è davvero fatto prossimo all'uomo, ma non tutti gli uomini sono stati poi così felici.

Probabilmente molte delle persone che incontro non sanno nemmeno chi è il Festeggiato. Pensando a Lui, per qualche istante il mio animo è stato pervaso da un senso di grande tristezza e nostalgia. Chissà se Bruno Bauer, il teologo berlinese che nella prima metà dell'Ottocento dubitava dell'esistenza storica di Gesù, si sarebbe immaginato - dopo quasi due secoli - di avere ancora così tanti discepoli pronti a riproporre le sue tesi. Il punto è che oggi, lo scetticismo nei confronti della nascita e dell'esistenza di Gesù, non è più un fenomeno ascrivibile solo ad ateici praticanti quali Augias ed Onfray. Basti ricordare quanto riferito ai microfoni della Bbc da Rowan Williams, arcivescovo di Canterbury nonché massima carica della Chiesa anglicana, a detta del quale «il mito della natività non è altro che una leggenda» (Avvenire, 21/12/07, p.27). Anche tra i giovani iscritti a percorsi di studio universitari, la conoscenza di Gesù risulta contrassegnata da una confusione che sconfinava talvolta nel ridicolo. A questo proposito, è significativo riprendere quanto riferito dal filosofo Giovanni Reale: «Un collega mi ha detto che nel corso di un esame, alla domanda che il candidato dicesse chi era Cristo, quel candidato rispose che si trattava di un autore che pubblicava le sue opere per l'editore Mondadori. E la risposta veniva data da uno studente universitario, con alle spalle tutte le scuole elementari, medie e superiori. Si tratta di un monstrum dal punto di vista culturale, di cui non avevo mai sentito l'uguale». Dinnanzi ad affermazioni ed episodi così gravi, è bene chiedersi se quella del Natale non sia davvero tutta una fbia di successo, una sorta di best-seller ante litteram. Dio si è fatto prossimo all'uomo, ma non tutti gli uomini sono stati poi così felici. Dio è un vicino di casa che inizialmente intenerisce, chi non si commuove davanti ad un presepio, chi non si commuove davanti ad un bimbo. A Natale si finisce col sentirsi tutti un po' più buoni. Passata la poesia del Natale, confrontandosi con il Vangelo, in realtà si preferisce la latitanza di Gesù. Alla fin fine Gesù e il suo Vangelo sembrano addirittura infastidire. Anche oggi Gesù continua ad incarnarsi, e purtroppo, come allora, anche oggi spesso non viene riconosciuto: «Venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto». Dio anche oggi non viene riconosciuto: non viene riconosciuto nel bambino che non è accettato e soppresso, non viene riconosciuto in chi è diverso da noi, nell'extracomunitario che spaventa, non viene riconosciuto nel malato e nell'anziano che danno fastidio, Dio continua a non essere riconosciuto nel poco rispetto per la vita. Sono giunto alla fine di via dell'Indipendenza. Sono sempre più convinto che il Festeggiato per molti è davvero un estraneo.

Don Virginio Ferrari, salesiano,
Istituto salesiano «Beata Vergine di San Luca»



«Pellicano», il percorso dell'avvenimento

Al Pellicano, quando si avvicina il Natale, gli insegnanti iniziano a pensare quali percorsi siano più adeguati nelle loro classi per fare, insieme ai bambini, esperienza di questo avvenimento. Discutiamo allora su quale sia il gesto più appropriato, quale il dono di Natale più bello da preparare e strada facendo ognuno di noi scopre che occorre innanzitutto partire da sé: io, maestro, desidero conoscere un po' di più quel Mistero? M'interessa ciò che accade a Maria e che Lei custodi nel suo cuore prima da sola, poi commosso dal riconoscimento della cugina Elisabetta ed infine confortata dalla vicinanza del suo sposo Giuseppe? Cosa c'entra la nascita di quel Bambino con me? Solo il desiderio che un Altro venga nella nostra vita ed in quella dei nostri bambini darà verità ad ogni percorso pensato; così lo svelarsi della storia di Gesù raccontata ogni mattina col calendario d'Avvento, la visita ad un luogo significativo, la cura dedicata alla preparazione del regalo da portare a casa recheranno con sé una Bellezza che non è frutto dell'opera delle nostre mani, ma segno dello splendore di quel Facto. È successo questo anche quest'anno, attraverso il Presepe Vivente che abbiamo realizzato insieme alla parrocchia accanto alla scuola, lungo le strade del quartiere. Sul sagrato di S. Maria del Suffragio abbiamo visto l'Annunciazione ed abbiamo cammi-

nato seguendo Maria fino alla casa di Elisabetta, poi a quella di Giuseppe, infine a Betlemme; qui abbiamo sostato coi pastori e ricevuto insieme a loro l'annuncio della nascita del Bambino. A questo punto siamo entrati in chiesa dove ci ha sorprese una splendida Natività. Per permettere un percorso d'immedesimazione a circa 350 bambini, genitori catechisti e maestri sono diventati scenografi, allestitori, sarte, cantori e hanno lavorato solo; la gratitudine espressa al termine, a voce o nei volti, ha rivelato che quel Mistero si era fatto conoscere un po' di più, per tutti. «Giaceva in una mangiatoia, ed era colui che regge il mondo. Colui che i cieli non possono contenere, era portato nel grembo di una donna» (S. Agostino). Simonetta Cesari, diretrice Scuola primaria paritaria «Il Pellicano»



«Cerreta»: quella familiarità concreta con il grande fatto

Con l'inizio dell'Avvento mi sono chiesto cosa volevo dire per me, maestra alle prime armi, aiutare le mie alunne a prepararsi al Natale. Certo, ogni anno l'attesa di questa festività è forte da parte dei bambini, che lo celebrano con grande passione, ma nel raccontare loro la storia della nascita di Gesù si corre un po' il rischio di ripetere una bella favola. Nella nostra scuola c'è l'abitudine di recitare insieme una preghiera all'inizio della mattinata, prima di cominciare le attività. Ho pensato, quindi, di utilizzare questo momento durante l'Avvento per ripercorrere quotidianamente con le bambine gli episodi del Vangelo che precedono il Natale. Ogni giorno abbiamo letto un piccolo brano, approfondendo le vicende raccontate e i vari personaggi (l'Arcangelo Ga-

briele, Maria, Giuseppe, ...). La storia si è così arricchita di tanti tasselli che, un po' alla volta, hanno aiutato le bambine a prendere coscienza della concretezza della nascita di Gesù, che in questo modo non è più solo un bel racconto ascoltato tante volte, ma un fatto che loro possono conoscere e incontrare. Mi sono accorta di questo vedendo che un po' alla volta le bambine hanno cominciato a porre delle domande su ciò che si raccontava e prima ancora che io leggessi il nuovo brano erano loro stesse a collegarsi all'episodio precedente e alla storia intera. Inoltre, per aiutare le alunne ad avvicinarsi ancora di più al Natale abbiamo deciso di costruire con tutta la scuola un Presepe, in cui ogni classe descrivesse la storia di alcuni personaggi che vanno ad adorare Ge-

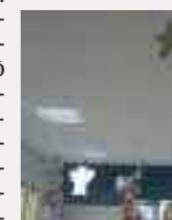
sù Cristo appena nato (i Re Magi, i pastori, gli angeli, le stelle e la cometa, le donne pie). Questo gioco di immedesimazione è stata una grande scommessa che ha dato dei frutti inaspettati. Per raccontare bene la storia di ogni personaggio, infatti, le bambine dovevano mettersi nei suoi panni; eppure, nelle caratteristiche dei pastori, dei Re Magi o delle donne che vanno a trovare Gesù è possibile riconoscere le bambine stesse e la loro capacità di amicizia, di generosità e di gratitudine che esse hanno trasmesso ai loro personaggi. Così sono state le bambine stesse ad accorgersi che il Natale avviene ora, Gesù nasce ora, nel modo in cui ogni giorno esse trattano le loro amicizie, lo studio, i rapporti con i genitori e i fratelli, e tutto il resto.

Inevitabilmente, questo lavoro ha coinvolto profondamente anche me, portandomi a ripercorrere insieme a loro gli episodi del Natale e ad approfondirne il significato per la mia vita. Per questo mi sento di dire che l'unico modo per poter risvegliare l'attesa di Dio nei cuori dei bambini è essere disposti a vivere con loro questa attesa, ad affrontare con loro la scoperta della grandezza e della bellezza del Natale: Gesù Cristo che viene nel mondo, nasce per noi e diventa familiare, incontrabile da ciascuno, ogni giorno.

Sofia Portolani,
insegnante della scuola primaria Cerreta

Istituto Farlottine, la luce vera

Quest'anno, all'Istituto Farlottine, abbiamo voluto prepararci al Natale accompagnati dagli angeli, questi messaggeri celesti incaricati da Dio di portare agli uomini la buona notizia. Questa preparazione ha accompagnato i bambini e gli insegnanti lungo tutto il periodo di avvento. Siamo infatti partiti dal primo annuncio, quello rivolto a Zaccaria. Poi l'annuncio più importante, quello rivolto a Maria. È stata poi la volta di Giuseppe. Ulteriori tappa, ma dalla quale tutto comincia, è l'annuncio ai pastori. Ciò che i bambini hanno vissuto durante questo avvento è stato partecipare alle famiglie durante la tradizionale «benedizione dei doni»: un momento in cui vengono benedetti i lavori che i bambini hanno preparato come dono di Natale per i loro genitori e presentato, in diverse maniere a seconda dell'età degli alunni, il percorso fatto a scuola con gli insegnanti. Davvero tutto molto bello e commovente. I preparativi per il Natale hanno assorbito molte delle nostre residue energie; i doni per i genitori, i biglietti di auguri, i presepi in ogni dove (sono ben 21 nel nostro Istituto), canti, recite, filastrocche... Nessuno è rimasto con le mani in mano per offrire del Natale.



tale un messaggio profondo, lontano dal consumismo, tutto concentrato su questa nascita davvero unica nella storia dell'umanità. Eppure mi chiedo se davvero tutti i nostri preparativi, più con le migliori intenzioni, non rischino di essere capaci di soffocare il Natale: troppa frenesia, troppa agitazione e, forse, alla fine, troppa esteriorità. Come non ricordare le parole del prologo di Giovanni? Così profondamente e terribilmente vere, anche per noi! «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto». Dio, il nostro Dio, è un Dio incarnato. Dio non è un'idea astratta, non è un principio sfumato riconoscibile vagamente nelle emozioni suscite da un bimbo che nasce in una capanna. Dio è più reale di quanto lo siamo noi, e lo dovremo prendere sul serio. Nonostante le nostre resistenze, nonostante la frenesia dei nostri preparativi, egli nasce, ancora, per ognuno di noi. «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta».

Mirella Lorenzini,
dirigente scolastico Istituto Farlottine

Alle «Maestre Pie» una raccolta di viveri

Da una semplice inchiesta, effettuata tra i ragazzi del biennio del Liceo Renzi, è emerso il profilo del vero Natale. Al consueto interrogativo: «Cos'è il Natale per te, quando è davvero Natale?», una molteplicità di risposte, da «E' riposarsi e godere il lento trascorrere delle ore, senza i prof» a «Vuol dire riscoprirsi familiari di Dio», e ancora «E' sentire che si può appoggiare la propria piccolezza sulla infinità di Dio». Tutte belle espressioni ed anche sentite; ma una frase, che sembra poco poetica, ha la forza di mettere in moto piccoli e grandi: «Natale è smettere di parlarsi addosso, per darsi da fare, perché chi vi vive accanto non abbia, almeno per qualche giorno, fame di cibo e d'affetto». Detto e fatto: i ragazzi si organizzano, decidono di passare di classe in classe, dall'Infanzia al Liceo, per dire una semplice cosa: «Non perderti in sogni inutili e non essere egoista; pensa a chi a Natale non ha nulla; vivila la Messa che la scuola ti propone, in San Paolo di Ravone, come occasione per regalare ai poveri della nostra città generi alimentari non deperibili; sentirai la tua vita rinnovata dai valori non deperibili». Ceste e ceste vengono preparate, appositi cartelli e frecce disegnate, affinché ciascuno si orienti per raggiungere la «Stanza del voler bene non a parole»: così è denominato il luogo della raccolta viveri. E' davvero Natale! Nella portineria della scuola, al mattino, si snoda la più bella processione: ciascun allievo, dai 3 ai 19 anni, è carico di ciò che ha voluto o potuto sottrarre alla propria dispensa. Qualche bambino chiede di poter vedere i poveri che saranno beneficiati dalla raccolta, perché solamente i loro occhi soddisfatti renderanno bello il Natale. Qualche altro chiede se tutti i poveri del mondo, almeno a Natale, avranno qualcuno che pensa a loro; la risposta gli giunge da un amico, che si affretta a gridargli: «Quando sarò grande sfamerò tutti i poveri del mondo!». L'orizzonte si è fatto ampio, il sogno sopravanza le possibilità, ma il miracolo della «moltiplicazione dei pani e dei pesci» si è ancora compiuto: ciascuno si è deciso a mettere in gioco se stesso per dar da mangiare ad un popolo affamato da tante fami. Dio si fa misericordia nella concretezza dei gesti di chi sa voler bene. La scuola si è fatta, giustamente, scuola di vita. E' Natale!

Suor Stefania Vitali, dirigente
Istituto Maestre Pie

San Luigi: «La tenda che ci rasserenava»

Perché il Verbo di Dio si è fatto uomo? E' una domanda che molti si pongono al giorno d'oggi, soprattutto quando si vede la sofferenza nel volto dei bambini del mondo sottosviluppato o l'innocenza violata dalla malvagità degli adulti. Perché Dio ha scelto di incarnarsi, di prendere la nostra natura umana così imperfetta, così dedita al male? Per darci dignità, per elevarcisi sino a Lui. Dice S. Leone Magno: «Riconosci, o cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro. Ricordati che, strappato al potere delle tenebre, sei stato trasportato nella luce del Regno di Dio» (Disc. 1 per il Natale). Dio ci ha creati a sua immagine e noi questa immagine meravigliosa l'abbiamo deturpata. Il Natale deve ricordarci che Gesù è venuto a restaurarla, a riportarla alla sua prima origine. Egli ha voluto essere bambino e uomo come noi, perché comprendessimo che la nostra grandezza e dignità non dobbiamo barattarla con il male; Lui ha assunto la natura di noi uomini, per innalzarla fino a sé nella gloria. In questo periodo, purtroppo, prevale l'idea folcloristica del Natale: luminarie, regali, scambi di auguri, senza significato per molti. Vinca, invece, la forza della fede: Gesù è venuto a mettere la sua tenda in mezzo a noi, per rendere la nostra vita di pellegrinanti più serena, più simile alla sua.

Padre Giuseppe Montesano, barnabita,
dirigente del Collegio S. Luigi

